

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

A POLIZIA STRADALE 'PREMIO QUALITÀ' 6

SU CONTI PUBBLICI POTREBBERO SERVIRE MISURE AGGIUNTIVE..... 7

ARRIVA CARTA ELETTRONICA PER DIPENDENTI PUBBLICI 8

CIRCOLARE DELL' ANCI SUL GAS 9

UE, PRONTO ENTRO L'ESTATE..... 10

IL SOLE 24ORE

«ABBIAMO SUPERATO L'ESAME» 11

Tremonti: più ottimismo, rispetteremo l'impegno a ridurre il deficit - MEZZOGIORNO - «Spero che l'estensione dell'agevolazione fiscale alle imprese non finanziarie estere per attrarle in Italia serva soprattutto per il Sud»

LIBERALIZZAZIONI PER CRESCERE 12

RACCOMANDAZIONI - Se i conti non dovessero migliorare tagliare la spesa e allargare la base imponibile - Riforma Gelmini promossa, giusto privatizzare l'acqua12

«TAGLIA-ONERI» ALLA PROVA..... 13

Gli enti chiamati a sfoltire le procedure e garantire tempi certi

LA SFIDA DEL LAVORO PASSA DAL BONUS ASSUNZIONI 15

PER L'INSERIMENTO MENO VINCOLI ALLA SCELTA DEI TERRITORI..... 16

A MILANO LE PARTECIPATE-BANCOMAT 17

Dal 2006 distribuiti al Comune 1,8 miliardi, che compensano in parte il calo dei trasferimenti

IN ARRIVO UNA MULTICARD PER I DIPENDENTI PUBBLICI 19

Nel 2012 prevista anche la mail certificata per gli immigrati

WI-FI IN TUTTE LE SCUOLE ENTRO IL PROSSIMO ANNO 20

DIVENTANO DIGITALI 300MILA RICORSI PRESENTATI NEI TAR 21

FORMAZIONE AI SUPPLEMENTARI 22

L'ispettore può dare un termine per rimediare se l'attività non è stata svolta - LE SANZIONI - Le violazioni riferite a forma scritta del contratto, cottimo, inquadramento e tutor punite con sanzione da 100 a 600 euro

ITALIA OGGI

FRA POCO BISOGNERÀ TAGLIARE LE PENSIONI 23

SPIAGGE A RISCHIO..... 24

Dubbi su canoni e cementificazione

MANCA LA LISTA DEI DOCUMENTI LA SCIA È COMUNQUE VALIDA..... 25

P.A., SERVE RIDURNE I COSTI..... 26

L'apparato pubblico assorbe capitali senza ridarli

TERRA

«MA I COMUNI HANNO VINTO LA SFIDA DEL SOLARE»..... 27

ASPEA, SPESA CHE SI AZZERA 29

LA REPUBBLICA BARI

LAVORO, UN BANDO PER DODICIMILA GIOVANI 30
Venti milioni anche per disoccupati e donne. Vendola: "Problema di civiltà"

LA REPUBBLICA MILANO

EMERGENZA PROFUGHI, IN LOMBARDIA UN COMMISSARIO PER SEDARE LE LITI..... 31
Dopo lo scontro tra Pdl e Lega sulle responsabilità

LA REPUBBLICA NAPOLI

IMPIANTI FERMI, CAMION IN FILA AUTISTI ASÌA FISCHIANO I MILITARI 32
Trasporto rifiuti fuori regione: spesi 8 milioni in 40 giorni

LA REGIONE TAGLIA GLI STIPENDI A 3500 DIPENDENTI DELLA GIUNTA..... 33
A febbraio 650 euro in meno, colpiti i lavoratori con le retribuzioni più basse, i dirigenti non sono stati toccati e neppure i consiglieri regionali 33

LA REPUBBLICA PALERMO

MINI-IMPUGNATIVA SUL BILANCIO LA FINANZIARIA SUPERA L'ESAME 34
Il presidente esulta "Stiamo risanando i conti, la spesa è calata del 6,5 per cento"

ARS, A CATANIA UN UFFICIO FANTASMA RISCHIO CHIUSURA PER LA SEDE DISTACCATA..... 35
*Ci lavorano due dipendenti. Ma i deputati non la usano*35

LA REPUBBLICA TORINO

SETTE PIEMONTESI SU DIECI CONTENTI DELLA PROPRIA VITA..... 36

CORRIERE DELLA SERA

LA PASSIONE PER IL SEGGIO DEI VENTIMILA CANDIDATI..... 37
Record a Villaricca: in lista un abitante ogni 80. La quota di laureati giù del 27% in 15 legislature

L'IDEA DI «PARLAMENTO CHANNEL» CAMERA E SENATO, I NUOVI SPRECHI 39
Trattative con la Rai per due televisioni con tecnologia digitale - Vengono spesi 630 mila euro per la rassegna stampa affidata in parte a una società esterna

AFFITTI IRREGOLARI, SCONTI A CHI DENUNCIA..... 41
Dal 7 giugno l'inquilino che si ribella può risparmiare fino al 90 per cento

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

RESIDUI, SANITÀ E BONUS AZZOPPANO IL BILANCIO..... 42
Giancane: non ci sono soldi per le leggi 42

CORRIERE ALTO ADIGE

MANCANO FONDI, LA PROVINCIA CEDE IMMOBILI 43
L'obiettivo: incassare 100 milioni. Bilancio, personale ridotto di 555 unità entro il 2015

LA STAMPA

DROGA, LO STRAPPO DI BOLZANO 44
La provincia sperimenta una legalizzazione "soft": via le mafie dal mercato

LA STAMPA CUNEO

POLIZIA MUNICIPALE MANDA IN PENSIONE TACCUINI DELLE MULTE..... 45
Gli agenti sono stati dotati di otto mini-computer - Con i palmari possono anche filmare le infrazioni

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI E IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

10/05/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.106 del 9 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
DETERMINAZIONE 6 aprile 2011 Indicazioni operative inerenti la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara nei contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria, con particolare riferimento all'ipotesi di cui all'articolo 122, comma 7-bis del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. (Determinazione n. 2).

NEWS ENTI LOCALI

FORUM P.A.

A polizia stradale 'premio qualità'

Il Ministro per le riforme e l'innovazione Renato Brunetta ha consegnato al Servizio Polizia Stradale il Premio Qualità PPAA per la categoria Amministrazioni centrali, periferiche e territoriali dello Stato, durante la cerimonia che si è svolta oggi nell'ambito del convegno inaugurale del Forum

PA 2011 alla Fiera di Roma. Il Servizio Polizia Stradale è rientrato tra i 40 finalisti presentando un documento confezionato secondo il modello CAF 2006 che, partendo dalle linee strategiche dell'attività operativa nonché della gestione amministrativa interna, ha evidenziato i risultati otte-

nuti nei molteplici settori d'intervento della Specialità tanto a livello centrale quanto territoriale. "Il riconoscimento va a tutti gli uomini e alle donne della Polizia Stradale per l'impegno profuso nel garantire la libertà di circolazione e una mobilità sicura, - ha dichiarato il Direttore del Servizio

Roberto Sgalla che ha ritirato il premio - impegno che ha permesso all'intera organizzazione di conseguire significativi risultati nei servizi di vigilanza e controllo e nel contrasto del fenomeno infortunistico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

OCSE

Su conti pubblici potrebbero servire misure aggiuntive

Il piano italiano di rientro dal deficit è "soddisfacente" ma contiene alcune misure dal risultato "incerto" che potrebbero richiedere nuovi interventi come "ulteriori tagli alla spesa e possibili interventi sulla tassazione". È quanto rileva l'Ocse nel capitolo sulle politiche fiscali dell'ultima edizione del suo Rapporto sull'Italia. Il governo italiano, sottolinea l'Ocse,

"prevede di ottenere praticamente tutto il consolidamento del 2011-2013 attraverso tagli alla spesa e riduzione dell'evasione fiscale. Una parte importante dei tagli alla spesa dovrebbe venire dal congelamento degli **stipendi pubblici e da minori trasferimenti alle regioni**". Ma, rileva l'organizzazione, "il congelamento dei salari scadrà nel 2013 mentre il bilancio tra spese

e ricavi delle regioni potrebbe diventare difficile da controllare nella fase di transizione verso il federalismo fiscale". Per questo "se si dovesse verificare qualche deragliament in queste misure potrebbe rendersi necessario considerare ulteriori tagli alla spesa e azioni sulla tassazione, iniziando con l'allargamento della base imponibile". Nell'ambito dei possibili interventi fisca-

li, l'Ocse suggerisce "un aumento della tassazione immobiliare" che "può aumentare il gettito perché è difficile da eludere e porta distorsioni ridotte nel breve termine". Anche se ci sono dei limiti perché "un'alta imposizione fiscale sulle proprietà può ridurre gli incentivi al risparmio e all'investimento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FORUM P.A.

Arriva carta elettronica per dipendenti pubblici

Per i dipendenti del pubblico impiego in arrivo una carta elettronica che, all'occorrenza, potrà sostituire la carta d'identità anche per viaggiare all'estero. È la tessera elettronica per i dipendenti del pubblico impiego presentata oggi al Forum PA dal Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta. Ed è stato proprio il capo del Dicastero a tracciarne le caratteristiche: "sarà" assegnata a tutti entro un anno ma, spieghiamo, anche prima" ha spiegato, sottolineando che rappresenta una "grande innovazione che può essere usata per una serie di servizi digitali della pubblica amministrazione e convenzioni, dai buoni pasto all'accesso al posto di lavoro, a quello in mensa e alle facilitazioni sui trasporti per arrivare alla sostituzione della carta d'identità, valida per l'estero". La nuova carta andrà a sostituire i vecchi tesserini cartacei verdi - come spiegato da Brunetta -, costeranno dai 5 ai 10 euro ciascuno e saranno cofinanziati dal ministero e dall'ente di appartenenza. Il Ministro ha chiarito che è stato fatto un accordo con il Poligrafico dello Stato e i tempi prevedono una produzione di 5000 badge al giorno, ma il ritmo potrà aumentare. Ogni amministrazione metterà a disposizione alcuni servizi digitali predisposti ma i servizi base per tutti sono l'identificazione a vista dell'impiegato e l'autenticazione in rete. La carta magnetica è prevista dal vecchio Cad (Codice amministrazione digitale), mira al contenimento della spesa nell'ottica della dematerializzazione della Pa e inoltre mira sempre più a una maggiore trasparenza amministrativa. Il ministro ha, infine, spiegato di aver coinvolto a livello di convenzioni grandi enti e aziende - come Alitalia, Fs, Aci - ponendo l'accento sul numero, 3 milioni e mezzo di clienti potenziali, dei dipendenti pubblici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI LOCALI

Circolare dell'Anci sul gas

L'Anci ha pubblicato una circolare informativa sul decreto interministeriale del 21 aprile 2011, inerente "Disposizioni per governare gli effetti sociali connessi ai nuovi affidamenti delle concessioni di distribuzione del gas in attuazione del comma 6, dell'art. 28 del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, recante norme comuni per il mercato interno del gas", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 102 del 4 maggio 2011. «Nello specifico - si legge nella circolare - il decreto in oggetto, si compone di 5 articoli ed all'articolo 1 sancisce l'ambito soggettivo ed oggettivo delle disposizioni contenute, distinguendo e definendo il personale che svolge funzioni operative sugli impianti di distribuzione del gas naturale e quello che invece svolge funzioni centrali di supporto all'attività di distribuzione. Nel primo caso il personale interessato è quello direttamente dipendente della società concessionaria o da una società interamente controllata o dalla sua controllante, purché al 100%, che svolge una serie di funzioni "operative", puntualmente definite nel provvedimento, sull'impianto di distribuzione oggetto di gara, a prescindere dalla sede di lavoro. L'articolo 2 attiene le specifiche misure per la tutela occupazionale e prevede che il personale addetto alla gestione degli impianti, oggetto di gara, ed una quota parte del personale che svolge funzioni centrali - pari alla percentuale dei punti di riconsegna gestiti dal gestore uscente negli impianti oggetto di gara rispetto al totale dei punti di riconsegna gestiti dallo stesso gestore a livello nazionale - è soggetto al passaggio diretto ed immediato al gestore subentrante, con la salvaguardia delle condizioni economiche individuali in godimento, fermo restando la possibilità di risoluzione contrattuale e di rinuncia dell'interessato. Tale obbligo di assunzione è limitato però, per singolo gestore uscente, ad un numero di addetti non superiore alla somma del succitato personale. E' previsto inoltre che, qualora il numero complessivo di addetti comporti un numero di punti di riconsegna gestiti per addetto inferiore al valore soglia di 1.500 - fissato nel decreto - il gestore uscente sarà tenuto a giustificarlo alla stazione appaltante, sulla base di specificità locali. Se la giustificazione non verrà ritenuta sufficiente, il numero di addetti con obbligo di assunzione sarà limitato ad un valore per cui il numero dei punti di riconsegna gestiti per addetto non sia inferiore a 1.500 o al 90% della media dei valori presentati dalle altre imprese che operano all'interno del territorio del Comune o dei Comuni oggetto di gara. In questi casi avrà priorità di assunzione il personale che opera nel territorio del Comune o dei Comuni oggetto di gara. Il provvedimento dispone inoltre che al personale addetto alla gestione degli impianti di distribuzione e al personale che svolge funzioni centrali, in esubero a seguito dell'applicazione dei limiti su esposti, si applicano gli ammortizzatori sociali previsti dalla specifica normativa. Per le aziende a capitale interamente pubblico si applicano gli ammortizzatori sociali in deroga, incluse eventuali proroghe come ammesse dalla normativa vigente. Per i lavoratori in esubero è altresì previsto l'impegno del gestore subentrante, per i due anni successivi d all'affidamento della gestione della rete di distribuzione, di procedere prioritariamente alla loro assunzione, salvo espressa rinuncia degli interessati. L'articolo 3 impegna il gestore subentrante, nel processo di riorganizzazione e di riqualificazione del personale post all'affidamento del servizio, a coinvolgere fattivamente i rappresentanti dei sindacati di categoria. L'articolo 4 dispone l'obbligo per il subentrante di applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro unico del settore gas a tutto il proprio personale, prevedendo già in sede di partecipazione alla gara - pena l'esclusione dalla medesima - la sottoscrizione di una dichiarazione di impegno in tal senso nonchè nei confronti degli obblighi di assunzione, come previsti nel provvedimento. L'articolo 5 prevede l'entrata in vigore del provvedimento dal giorno successivo alla sua pubblicazione, quindi dal 5 maggio 2011. In conclusione è importante evidenziare che, per espressa previsione, il provvedimento si applica sia agli affidamenti effettuati per singolo Comune o per aggregazioni comunali che ai prossimi affidamenti per ambiti minimi».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SPORTELLO UNICO

Ue, pronto entro l'estate

Entro la prossima estate, al massimo entro settembre, diventerà operativo lo Sportello unico italiano, gestito da Unioncamere, previsto dalla Direttiva europea sui Servizi: è questa l'indicazione dell'Ue. «Si tratta di una materia complessa, e molti sportelli unici di Paesi dell'Ue devono ancora essere perfezionati, c'è bisogno di tempo. Ma il governo italiano su questo piano sta facendo un lavoro serio», ha spiega-

to Luigi Malferrari, membro del servizio giuridico della Commissione europea. La Direttiva Ue che liberalizza i servizi, soprattutto privati, nel mercato interno europeo, e che permetterà a imprese o a prestatori di servizi europei di installarsi nel nostro Paese in regime assolutamente paritetico e alle imprese italiane di fare altrettanto all'estero, approvata dalla Commissione nel 2006, è stata recepita dalla legislazione italiana con il

decreto legislativo 59 del maggio 2010 in forma di testo unico. Ma nel nostro Paese, spiega Malferrari, esiste un doppio livello di complicazione: «Il sistema giuridico italiano è complicato, quasi bizantino, e chi vuole aprire un'impresa deve districarsi in diverse disposizioni, ognuna delle quali rimanda a un'altra». Inoltre, «il governo italiano deve rapportarsi alle Regioni, che hanno competenze importanti» e che ne acqui-

steranno probabilmente ancora. Si tratta dunque di «una sfida» e molto è stato già fatto, ha detto il funzionario Ue. Infine Malferrari ha ricordato che lo Sportello unico non sarà solo un riferimento per chi vuole entrare in Italia, ma anche per aprire un'impresa italiana, e raccorderà in un unico portale le legislazioni di stato, Regioni, Comuni.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Conti e sviluppo – Il rapporto Ocse sull'Italia

«Abbiamo superato l'esame»

Tremonti: più ottimismo, rispetteremo l'impegno a ridurre il deficit - MEZZOGIORNO - «Spero che l'estensione dell'agevolazione fiscale alle imprese non finanziarie estere per attrarle in Italia serva soprattutto per il Sud»

ROMA - Se si trattava di un esame, l'impressione del ministro dell'Economia è che sia «stato superato». È lo stesso Giulio Tremonti ad annunciarlo nel corso dell'incontro con la stampa organizzato nell'ambito della presentazione del rapporto Ocse all'Aspen Institute Italia. I dati e le indicazioni fornite dal segretario generale José Angel Gurría sono in larga parte condivisibili: si tratta - commenta Tremonti - di un'attività «di fondamentale utilità per il Paese», raccolta in un rapporto «di cui apprezziamo l'indipendenza, l'oggettività delle osservazioni e la capacità di analisi». Le previsioni Ocse per l'economia italiana sono incoraggianti, come osservano con Tremonti i ministri del Welfare, Maurizio Sacconi, dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo e dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini. Il Pil crescerà dell'1,2% quest'an-

no e dell'1,6% nel 2012, con la crescita media 2010-2012 all'1,4 per cento. L'invito del titolare dell'Economia è ad essere «più ottimisti per una volta», di fronte alla crisi: «Siamo un grande Paese, siamo sesti al mondo e siamo solo 58 milioni». Resta fermo l'impegno al percorso di riduzione del deficit e del debito, secondo il timing concordato con Bruxelles e inserito nel «Documento di economia e finanza»: nel 2011 il deficit dovrebbe scendere al 3,9% e nel 2012 al 2,7 per cento. Impegno che Tremonti assicura di voler rispettare. Saranno per questo necessari ulteriori interventi correttivi? In linea con quanto è previsto nel «Def», la correzione pari a 2,3 punti di Pil, sarà concentrata nel biennio 2013-2014. «Sappiamo quanto sia importante la parola data. Proseguiremo nella riduzione di debito e deficit, e come tutti i Paesi dovremo

fare qualcosa in più, nei limiti della convenienza per il nostro Paese». In ogni caso, la tesi del ministro dell'Economia è che l'Italia «è nella media dei grandi Paesi europei. Vorremmo fare di più, lo faremo». Nessuna correzione sui conti prima del biennio 2013-2014, ferma restando la "manutenzione" affidata alla manovra di giugno per finanziare spese inderogabili come il costo delle missioni militari, coperte in bilancio fino al 30 giugno. Quanto al decreto sullo sviluppo approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, l'illustrazione nel dettaglio è rinviata al "seminario" organizzato domani pomeriggio al ministero dell'Economia. Appuntamento con i giornalisti che sarà preceduto dall'incontro con la delegazione del Fondo monetario internazionale, con conferenza stampa al termine. L'aspettativa di Tremonti è

che l'estensione del meccanismo di agevolazione fiscale anche alle imprese non finanziarie estere «serva soprattutto al Sud». L'obiettivo è «attrarre le imprese più adatte al contesto che si ha sul territorio. È un esperimento. Se funziona, non c'è problema ad allungarlo». In particolare sul credito d'imposta, Tremonti ha spiegato che se non fosse stato attivato il meccanismo «si sarebbero perse risorse europee importanti, pari a 5-6 miliardi. Non si tratta di una misura elettorale». Non vi saranno infine limiti all'importo dei rimborsi delle spese in ricerca delle imprese effettuate presso le università. «Abbiamo fatto delle stime, se l'utilizzo si mostrerà superiore al previsto, sarà il miglior investimento che possiamo fare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA PAROLA CHIAVE

Def

Il Documento di economia e finanza (Def), è il nuovo documento di programmazione finanziaria e di bilancio previsto dalla Legge 7 Aprile 2011 n. 39 presentato dal Governo nell'ambito delle nuove regole adottate dall'Ue in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Si articola in tre sezioni: «Programma di stabilità dell'Italia»; «Analisi e tendenze della Finanza pubblica» e «Programma nazionale di riforma».

Il rapporto sull'economia - La ripresa c'è ma è ancora debole

Liberalizzazioni per crescere

RACCOMANDAZIONI - Se i conti non dovessero migliorare tagliare la spesa e allargare la base imponibile - Riforma Gelmini promossa, giusto privatizzare l'acqua

«L'Italia ha superato la pesante recessione causata dalla crisi globale e sembra orientata verso una graduale ripresa». Così il rapporto Ocse sul nostro Paese presentato dal segretario generale Angel Gurría nell'ambito del convegno dell'Aspen Institute a Milano. Uno dei punti di forza dell'Italia nell'affrontare la crisi è stato il basso indebitamento del settore privato che significa, rispetto ad altri Paesi dell'area, che la ripresa sarà meno influenzata dall'aumento dei tassi di interesse e da eventuali nuove difficoltà dei mercati finanziari. Inoltre lo stato del settore bancario è molto migliore dei nostri partner e il deficit pubblico è più basso rispetto ad altri paesi. Bene anche la riforma dell'università voluta dal ministro Mariastella Gelmi-

ni che ha ridotto il gap tra il mondo delle aziende e quello dell'istruzione anche se il ministro fa sapere che non terrà in nessun conto il suggerimento Ocse che invita l'Italia a «aumentare le tasse universitarie». Naturalmente il quadro positivo non significa abbassare la guardia su riforme strutturali e liberalizzazioni. Anzi bisogna riprendere con forza il cammino. L'Ocse invita «la politica fiscale a puntare a un risanamento nel breve e alla sostenibilità nel lungo termine». Sì, certo l'Italia ha ora un quadro soddisfacente per la pianificazione della spesa e dei ricavi nell'arco 2011-13. Bene anche l'obiettivo del Governo di ridurre il disavanzo sotto il 3% del Pil entro il 2012. Ma l'Ocse invita a tenere aperta l'opzione di un piano B per il biennio 2013-14. Se le misure previste dal governo

per il risanamento dei conti pubblici dovessero subire uno slittamento «si renderanno necessari ulteriori tagli alla spesa, integrati da misure per aumentare le entrate come l'allargamento della base imponibile», ottenibile «eliminando molte agevolazioni fiscali e aliquote ridotte». A preoccupare l'Ocse sono «il congelamento dei salari pubblici che avrà termine nel 2013 mentre il bilancio delle Regioni potrebbe diventare difficile da controllare nella fase di transizione verso il federalismo fiscale». Per questo se si dovesse verificare qualche slittamento di queste misure potrebbe rendersi necessario considerare ulteriori tagli di spesa e aumenti sul prelievo. Nell'ambito dei possibili interventi fiscali l'Ocse suggerisce «un aumento della tassazione immobiliare» che «può au-

mentare il gettito perché è difficile da eludere e porta distorsioni ridotte nel breve». Naturalmente le riforme strutturali devono rimanere all'ordine del giorno. Le liberalizzazioni che sono iniziate nel settore dei servizi dovrebbero essere completate ed estese a altri settori, ad esempio ai trasporti e i servizi locali. Infine nel settore dell'acqua «sono necessarie regole basate sulle condizioni del libero mercato, che possono richiedere la piena privatizzazione degli enti di gestione dei rifiuti e della fornitura di acqua». Serve anche in materia una «forte ed indipendente Autorità che agisca in cooperazione con l'Antitrust». © RIPRODUZIONE RISERVATA

V.D.R.

Decreto per lo sviluppo – Le misure per le imprese e per il lavoro

«Taglia-oneri» alla prova

Gli enti chiamati a sfolire le procedure e garantire tempi certi

ROMA - L'allargamento del piano di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi dalle amministrazioni centrali dello Stato anche alle competenze regionali e degli enti locali (oltreché delle Authority indipendenti) non partirà da zero. E per il conseguimento entro il 2012 degli obiettivi indicati nel decreto sviluppo di un taglio del 25% della nuova «pressione regolatoria» individuata – con un risparmio che il governo stima in 5,3 miliardi – si rivelerà prezioso il primo lavoro di ricognizione già effettuato dal dipartimento Funzione pubblica con quattro Regioni del Sud. Si tratta dei territori dell'area convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) con le quali i tecnici di palazzo Vidoni hanno completato una mappatura delle aree regolatorie in cui si concentra il maggior numero di adempimenti per le imprese e quelle per le materie concorrenti tra Stato e Regioni. Un lavoro da cui è scaturito un manuale di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi che farà da base

di lavoro per i tecnici del comitato paritetico che, come prevede il Dl, dovrà essere istituito in Conferenza unificata. Le aree regolatorie individuate spaziano dall'edilizia all'ambiente, dall'igiene e sanità alle norme per lo sviluppo delle energie alternative fino al turismo. Materie sulle quali le mappature effettuate hanno già dimostrato ampi margini di semplificazione con interventi sulle stratificazioni di procedimenti amministrativi esistenti e i ricorrenti obblighi di comunicazione per le imprese. «Sicuramente per l'attuazione del nuovo "taglia oneri" si potrà fare tesoro di molte delle cose che abbiamo fatto fin qui», spiega Caterina Chinnici, assessore alla Funzione pubblica e le Autonomie locali della Regione Sicilia, che lo scorso mese di marzo ha approvato una legge di semplificazione che conferma l'obiettivo europeo del taglio del 25% della burocrazia entro il prossimo biennio. «In particolare – aggiunge l'assessore – ci siamo concentrati sull'area regolatoria regionale che

riguarda a tutto tondo l'attività di impresa e laddove possibile abbiamo cercato di garantire fin da subito la certezza dei tempi di esecuzione dei procedimenti amministrativi». Oltre alla legge siciliana è in dirittura di approvazione una analoga norma della regione Liguria, mentre in Toscana e Piemonte sono stati effettuati in piena autonomia piani di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Piani Moa) in materia ambientale, delle costruzioni, della distribuzione dei carburanti e della programmazione degli incentivi alle imprese. Anche a livello comunale non si partirà da zero. Funzione pubblica e Anci hanno realizzato un primo test di misurazione della «pressione regolatoria» che insiste sul sistema dei sportelli unici per le imprese. Otto le amministrazioni coinvolte tra cui Torino, Caltagirone, Reggio Emilia, La Spezia e Faenza. «Il risultato più significativo – spiega Claudio Facchini, dirigente a Faenza – è che in quest'area la pressione regolatoria sulle imprese

non supera il 10% del totale e che, in molti casi, è difficilmente riducibile. Quello che invece si potrà invece fare sarà di garantire tempi certi per le procedure». Un contributo giungerà anche dalle Province. Il leghista Dario Galli (Varese) pensa che verrà seguita la stessa strada per aumentare i controlli di legalità nei subappalti: «Le amministrazioni normalmente più veloci partiranno per prime e poi si troverà una strada per le altre». A tal fine Antonio Saitta (Torino, Pd) ricorda le operazioni di sfolimento delle procedure già sperimentate nel suo territorio con l'introduzione dell'«autorizzazione integrata ambientale». Il nuovo ambito di intervento potrebbe riguardare gli appalti con «un'autocertificazione più corposa» oppure provare a chiudere il contenzioso con Equitalia «detrando gli importi dovuti alla Pa dai pagamenti che le imprese avanzano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Davide Colombo**

Il doppio intervento 01 | IL CREDITO AL SUD

Il bonus compete ai datori di lavoro che, entro un anno, incrementano il numero di lavoratori dipendenti, svantaggiati o molto svantaggiati, assunti con contratto a tempo indeterminato nelle aree delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sicilia e Sardegna. Il credito di imposta viene riconosciuto in misura percentuale dei costi salariali. Il nuovo incentivo è riservato in via esclusiva alle assunzioni effettuate nelle aree svantaggiate. L'operatività del bonus è subordinata alla verifica del settore di operatività dell'impresa, al rispetto dei massimali di intensità di aiuto previsti dalla Carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia per il periodo 2007-2013 e al divieto di cumulo con altri aiuti di Stato in relazione agli stessi costi ammissibili.

02 | INSERIMENTI ROSA

La norma prevede la possibilità di assumere, con contratto di inserimento, donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in una area geografica in cui il tasso di occupazione femminile determinato con apposito decreto sia inferiore almeno del 20% di quello maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10% quello maschile.

LA PAROLA CHIAVE

«Taglia-oneri»

Il piano di misurazione e di riduzione degli oneri amministrativi per le imprese si allarga a Regioni ed enti locali, oltre ai settori regolati dalle autorità amministrative indipendenti. Lo prevedono gli ultimi due commi (13 e 14) dell'articolo 6 del decreto sviluppo. La norma modifica l'articolo 25 della legge 133/2008. Per il coordinamento delle metodologie della misurazione e della riduzione degli oneri amministrativi (Piano Moa) verrà istituito, presso la Conferenza unificata, un Comitato paritetico formato da tecnici designati, in parte, dai ministri per la Pa e l'innovazione; la Semplificazione normativa; i Rapporti con le regioni.

L'agevolazione fa i conti con i divieti di cumulo

La sfida del lavoro passa dal bonus assunzioni

Crescita del mercato del lavoro al centro del decreto sviluppo: oltre alle misure che agevolano direttamente l'occupazione quali il bonus assunzioni per il Sud e il reinserimento delle donne disoccupate (si veda l'articolo riportato sotto), ve ne sono altre che strutturalmente risultano in grado di apportare benefici e vantaggi. Su questa linea si può pensare, per esempio, al verosimile rilancio di tutto l'indotto del settore della ricerca scientifica attraverso il riconoscimento di un credito di imposta per i finanziamenti ai progetti di ricerca. Allo stesso modo, le misure finalizzate alla creazione dei distretti turistici, per riqualificare e rilanciare l'offerta del turismo nazionale e internazionale, ne incrementerà inevitabilmente anche i livelli occupazionali. Al di là, però, di quanto previsto, per esempio, dalle disposizioni sul turismo e sulla ricerca, la misura di più profondo impatto resta il bonus assunzioni per il Sud modellato sulla falsariga della precedente (e analoga) agevolazione prevista dall'arti-

colo 7 della legge 388/2000, applicabile sino al 31 dicembre 2006, e della successiva misura contenuta all'articolo 2, commi 539-548 della Finanziaria 2008. L'articolo 2 del Dl sviluppo riconosce un credito d'imposta ai datori di lavoro che, entro un anno dalla sua entrata in vigore, incrementano il numero di lavoratori dipendenti, svantaggiati o molto svantaggiati secondo le definizioni del regolamento della Commissione europea n. 800/2008 sugli aiuti di Stato, assunti con contratto a tempo indeterminato nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sicilia e Sardegna. Il credito d'imposta viene riconosciuto in misura percentuale dei costi salariali. Rispetto all'agevolazione della legge 388/2000, che aveva natura generale, in quanto applicabile alle assunzioni effettuate da datori di lavoro operanti su tutto il territorio nazionale, il nuovo incentivo è riservato in via esclusiva alle assunzioni effettuate nelle aree svantaggiate, senza il limite de minimis, e quindi costituisce aiuto di

Stato, soggetto al rispetto della normativa comunitaria. L'operatività del bonus è quindi subordinata alla previa verifica del settore di operatività dell'impresa, al rispetto dei massimali di intensità di aiuto previsti dalla Carta degli aiuti per il periodo 2007-2013 e al divieto di cumulo con altri aiuti di Stato in relazione agli stessi costi. Per beneficiare del credito d'imposta, il datore di lavoro deve operare in uno dei settori economici cui non si applica espressamente il regolamento n. 800/2008/Ce. L'agevolazione non opera, quindi, in caso di assunzione di personale svantaggiato per pesca, acquacoltura, attività connesse alla produzione primaria di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, industria carboniera, industria siderurgica e navale. L'assunzione deve, inoltre, essere effettuata nelle aree regionali che ricadono nei territori individuati dalla Carta italiana degli aiuti di Stato in vigore per il periodo 2007-2013 in cui sono definite le aree ammesse a beneficiare delle deroghe (in

base all'articolo 87, paragrafo 3, lettere a e c del Trattato Ce), incluse le aree a soppressione graduale ammesse fino al 2008, nonché i relativi massimali di intensità degli aiuti. Mentre per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia vale l'intero territorio regionale, per Sardegna, Abruzzo e Molise sono ammesse solo le aree individuate dalla Carta degli aiuti a livello comunale. Il nuovo incentivo è soggetto, infine, al divieto di cumulo previsto dall'articolo 7, paragrafo 3 del regolamento n. 800/2008. Per evitare il superamento dei massimali di intensità previsti, grazie al cumulo di aiuti di Stato o altre misure di sostegno comunitario all'occupazione, gli aiuti di Stato esentati non possono essere cumulati se ciò determina il superamento dell'intensità di aiuto o dell'importo di aiuto più elevati applicabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Occupazione - Le previsioni per le donne

Per l'inserimento meno vincoli alla scelta dei territori

Il necessario allineamento tra la norma interna e quella comunitaria cambia i requisiti previsti per l'assunzione delle donne con contratto di inserimento. Con il decreto sviluppo, il legislatore è ulteriormente intervenuto sulle disposizioni contenute nel decreto legislativo 276/03. Le variazioni sono dettate dall'applicazione del regolamento Ce 800/2008 che, prendendo il posto del precedente (2204/2002), reca la nuova disciplina sugli aiuti all'occupazione. Due le modifiche apportate. La prima alla lettera e) dell'articolo 54 del decreto 276/03 che, nella nuova formulazione, prevede la possibilità di assumere, con contratto di inserimento, «donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in una area geografica in cui il tasso di occupazione femminile determinato con apposito decreto sia inferiore almeno del 20% di quello

maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10% quello maschile». La novità consiste nell'aver introdotto un ulteriore requisito da rispettare per l'instaurazione del rapporto di lavoro previsto dalla riforma Biagi; vale a dire che la donna deve essere senza lavoro regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Una condizione, questa, espressamente prevista dal punto 18, dell'articolo 2 del regolamento Ce 800/2008, che ora costituisce il punto di riferimento per l'identificazione dei lavoratori cosiddetti svantaggiati, per l'applicazione delle agevolazioni, e per non incorrere negli obblighi di notifica previsti per gli aiuti di Stato. Come è sempre stato fatto, anche nel passato, per comprendere a pieno la portata delle regole che si riferiscono all'inserimento in rosa, va ricordato che la legittimità ad assumere è sancita dall'articolo 54 del decreto 276/03 (donne resi-

denti in uno dei territori identificati con decreto e senza lavoro retribuito da almeno sei mesi); di contro, per le agevolazioni contributive spettanti ai soggetti che eseguono le assunzioni, va applicato il successivo articolo 59 della legge Biagi. Le modifiche introdotte dal decreto sviluppo, andando a uniformare la normativa nazionale con quella prevista dal regolamento comunitario di riferimento, fanno venir meno uno dei paletti che più di altri ha creato difficoltà applicative. Esce, infatti, di scena - per l'individuazione della donna quale soggetto svantaggiato ai fini occupazionali - il criterio dell'aggancio a un'area geografica in cui il tasso medio di disoccupazione supera il 100% della media comunitaria da almeno due anni civili e la disoccupazione femminile ha superato il 150% del tasso di disoccupazione maschile dell'area considerata per almeno due dei tre anni civili (con-

dizioni che identificavano i territori del cosiddetto livello NUTS2). Nel futuro, dunque, il decreto ministeriale che individuerà i territori in cui sarà possibile assumere le donne con contratto di inserimento potrà rispettare condizioni meno stringenti e complesse. Tuttavia, ai fini dell'applicazione delle facilitazioni contributive, non va dimenticato che l'articolo 59 del decreto 276/03 (invariato in questa parte) rimanda alla disciplina dei contratti di formazione e lavoro per la mappatura del territorio ai fini dell'applicazione delle diverse agevolazioni spettanti alle aziende (aliquota del 10%, o riduzione dei contributi del 25%, 40%, o 50%), da cui si ritiene non sia possibile discostarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone

Le ex-municipalizzate – *Servizi pubblici*/Nel capoluogo lombardo

A Milano le partecipate-bancomat

Dal 2006 distribuiti al Comune 1,8 miliardi, che compensano in parte il calo dei trasferimenti

Non chiedere al Comune cosa può fare per la partecipate, ma chiedi alle partecipate cosa possono fare per il Comune. A Milano, più o meno, funziona così: 15 società per azioni partecipate dal Comune - che, escludendo la quotata A2A, hanno un giro d'affari intorno ai 5 miliardi - contribuiscono generosamente a far quadrare i conti di Palazzo Marino, che, a seconda del bisogno, preleva dividendi (o extradividendi) un po' come al bancomat. E le partecipate ricevono ben poco dall'amministrazione in fatto d'indirizzi industriali: nei cda c'è ampia rappresentanza politica, ma il Comune non ha elaborato una strategia unitaria né un sistema per fare sinergia fra le società e tagliare gli sprechi. Dal 2006 a oggi, indicativamente nell'ultimo mandato amministrativo, il Comune, a fronte di una riduzione notevole e progressiva dei trasferimenti statali, ha chiesto alle sue società dividendi per un totale di 1,84 miliardi, incassando, al netto degli introiti degli altri azionisti, quasi 900 milioni. La tendenza negli anni è andata aumentando. Questa la serie dei dividendi per le casse del Comune: nel 2007 erano 85,6 milioni; nel 2008 110,7 milioni; nel 2009 147,9 milioni, nel 2010 120,3. Il boom quest'anno: nel bilancio previsionale 2011 il contributo "esterno" arriverà a 328 milioni, a cui si dovrebbero aggiungere i 90 milioni della possibile vendita del 18% (l'intera quota comunale) della società stradale Serravalle, inserita tra le "intenzioni" di quest'anno ma per ora non scontata. Le partecipate più ricche, e più spolpate, sono sempre le stesse: la multiutility A2A (che ad ogni assegno per Milano ne corrisponde uno paritetico per il Comune di Brescia, che con Milano controlla la società); la Sea, società aeroportuale di Linate e Malpensa; la società di trasporti cittadina Atm. Poi, a rotazione, qualche piccolo contributo viene da altrove. Anche dalla controllata Metropolitana milanese, che gestisce in house il servizio idrico, a cui non può chiedere esplicitamente parte della tariffa ma da cui riceve 13 milioni (dato 2009, nel 2008 erano 18 milioni) sotto forma di altre voci, come l'affitto dei locali. Il punto di vista di Palazzo Marino è chiaro: a mali estremi, estremi rimedi. Se lo Stato taglia e il bisogno di servizi cresce, da qualche parte bisognerà pur attingere risorse. E se non si è in grado di tagliare e risparmiare, allora ci sono sempre le partecipate. La tendenza a Milano sta diventando preoccupante: il bilancio previsionale 2011 mostra qualche anomalia nella gestione delle società satellite. Que-

st'anno, per la prima volta, 160 milioni di dividendi ed extradividendi ricevuti da una partecipata, la Sea, non andranno in conto capitale, e cioè a finanziare gli investimenti, ma probabilmente serviranno tutti a coprire le spese ordinarie della macchina comunale. La Sea dovrebbe recuperare parte di quelle risorse (40 milioni di dividendi più altri 120 milioni recuperati dalle riserve) quotando il 35% circa del capitale, operazione deliberata da Palazzo Marino e che dovrebbe permettere alla società aeroportuale di raccogliere sul mercato almeno 400 milioni. Tuttavia, sul fronte comunale, la domanda sorge spontanea: trattandosi di un incasso tantum, come farà Palazzo Marino a far tornare i conti nel 2012? Seconda anomalia: nel tempo sono state richieste risorse anche a società che avrebbero avuto bisogno di tenersene in cassa per far fronte a debiti e progetti di sviluppo. Sul fronte aziendale, il continuo drenaggio da parte degli azionisti ha costituito un fattore di appesantimento, sia perché ha depauperato le aziende sia perché ha diminuito la capacità di investire. È così accaduto che dal 2005 al 2009 il patrimonio netto della Sea diminuì di 129 milioni, quello di Atm di 51; dal 2007 al 2009 quello di A2A di 382 milioni. Proprio la multiutility

quotata a Piazza Affari è un caso di scuola. In tre anni, 2008 al 2010, il titolo è passato da tre a un euro, eppure i Comuni azionisti non hanno mai smesso d'incassare la loro cedola. Nell'ultimo anno si è parlato della necessità di riorganizzare strategie e obiettivi, quantomeno per evitare sovrapposizioni nella gestione dei servizi pubblici e permettere sinergie. Circa un anno e mezzo fa si cominciò a parlare di una holding che riunisse e controllasse le partecipate, finalizzata a eliminare sprechi e ottimizzare le uscite fiscali. Il progetto era stato elaborato dall'ex direttore generale di Milano Giuseppe Sala. Poi, una volta che il manager ha lasciato il Comune per ricoprire l'incarico di ad di Expo, l'idea è stata dimenticata. Le partecipate si dividono tra quelle che aiutano il Comune e quelle che hanno bisogno di essere aiutate. Le prime le abbiamo viste. Le seconde sono le società più piccole che hanno o hanno avuto problemi di contabilità (e non solo) per una gestione poco manageriale. Il caso che più ha fatto parlare negli ultimi due anni è stato quello di Zincar, fallita per bancarotta fraudolenta con un buco che si aggira intorno ai 23 milioni, su cui la procura di Milano ha aperto nel 2009 un'indagine, ancora in corso. Anche se in misura minore, Zincar non è la

sola ad aver avuto difficoltà. Ogni anno Milano Sport chiude con una perdita di 7-8 milioni, su cui interviene il Comune. Sogemi ha rischiato il fallimento ed è stata risanata con un intervento d'emergenza; nel 2008 il rosso di Milano Ristorazione era di 1,2 milioni. A dimostrare che i criteri comunali di gestione non sono sempre appropriati, c'è il più famoso caso della cessione di Metroweb al fondo Sterling Square da parte di Aem (oggi A2A), controllata da Palazzo Marino. Nel 2007 il Comune di Milano dette il via libera alla vendita della società proprietaria di una delle più capillari reti di fibra ottica al mondo, con uno sconto del 70% rispetto a quanto Aem l'aveva valu-

tata tre anni prima. Pochi mesi dopo la cessione, Metroweb affittò una piccola parte della sua fibra a Telecom a un prezzo quasi doppio rispetto a quello di acquisto dell'azienda. Ora il fondo sta vendendo Metroweb ad un valore 8 volte più alto quello di acquisto (250 milioni, più i debiti di 175 milioni). Uno dei motivi per cui le gestioni societarie non sono sempre improntate alla managerialità potrebbe dipendere dal fatto che nei cda non ci finiscono solo dei manager, ma anche dei politici. Il Comune nomina membri in sua rappresentanza, e spesso si tratta di uomini di fiducia eletti in consiglio comunale, e talvolta non eletti, dato che le poltrone vengono utilizzate

anche come forme di risarcimento per il mancato incarico. Ora, a rendere più complicata la sovrapposizione tra incarichi politici e societari, ci sarebbe il decreto attuativo della Finanziaria 2008, entrato in vigore dallo scorso agosto. Sostanzialmente, si chiede ai diretti interessati di fare una scelta tra le due attività: o si è politici, o si è manager. Chi si candida adesso deve lasciare un eventuale incarico in una partecipata comunale; chi è già stato eletto negli ultimi tre anni non può entrare in un cda. Ma siccome la legge nasconde nelle sue pieghe le eccezioni, le società possono dare diverse interpretazioni. Casi emblematici sono quelli dei due assessori uscenti: Bruno

Simini e Maurizio Cadeo, per i quali era già prevista la presidenza di Amsa (controllata di A2A) e che per questo hanno rinunciato alla candidatura nel 2011. La multiutility ha però espresso un parere contrario, e loro sono rimasti momentaneamente a piedi. Tuttavia, secondo fonti vicine al Comune, lo stesso sindaco avrebbe preso contatto con altri avvocati per avere qualche opinione più confortante e aggirare il diniego. A conferma che anche nel mondo delle partecipate vale il principio "fatta la legge, trovato l'inganno". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

La galassia delle società

LE PARTECIPATE

Le società partecipate dal Comune di Milano e le quote in percentuale

A2A	27,5	Milano Serravalle-Milano Tangenziali	18,6
Afm Aziende farmacie milanesi	20,0	Milano Sport	99,9
Atm Azienda trasporti milanesi	100,0	Navigli Lombardi Scarl	10,0
Cap Gestione Spa	1,0	SoGeMi	100,0
Cap Holding Spa	0,8	Spa Autostrada Bs-Vr-Vi-Pd	4,8
Mm Metropolitana milanese	100,0	Sea Esercizi Aeroportuali	84,6
Milano Immobili e Reti Srl	100,0	Expo	20,0
Milano Ristorazione	99,0	Zincar	Fallita

Pa - Inaugurata dai ministro Brunetta la ventiduesima edizione del Forum

In arrivo una multiscard per i dipendenti pubblici

Nel 2012 prevista anche la mail certificata per gli immigrati

ROMA - Il 2011 sarà l'anno della convergenza. Delle diverse azioni di riforma della Pa messe in campo da inizio legislatura e dell'avvicinamento agli obiettivi più strategici indicati dal governo. Come, per esempio, quello del piano e-gov 2012 per la scuola, o la diffusione della posta elettronica certificata anche tra gli immigrati. O, ancora, del passaggio alla ricetta medica online dopo il successo conseguito con i certificati medici. Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, inaugurando ieri la 22esima edizione del Forum Pa, ha voluto ringraziare tutti i dipendenti delle amministrazioni dello Stato per l'impegno con cui stan-

no affrontando tutte le novità normative e organizzative introdotte. E per i 3,5 milioni di dipendenti pubblici il ministro ha annunciato l'arrivo entro l'anno della personal card multiservizi, una carta valida per l'espatrio, che permetterà l'accesso ai servizi digitali della Pa e convenzioni con il sistema dei trasporti, i musei e altri servizi decisi dalle singole amministrazioni. L'intervento del ministro è stato preceduto da un messaggio del capo dello Stato, che dopo aver sottolineato il ruolo svolto dalla pubblica amministrazione nel processo di unificazione del Paese s'è a suo volta concentrato sui temi della interattività e delle reti che stanno trasfor-

mando il lavoro di enti e amministrazioni «per correre a garantire un più trasparente ed efficace utilizzo del grande patrimonio umano e professionale degli uomini e delle donne che della Pubblica amministrazione fanno parte, una obiettivo valutazione dei meriti e delle responsabilità ed una crescita economica libera da eccessivi vincoli burocratici». In attesa del via libera del Colle al Dl sviluppo, il ministro ha voluto ricordare anche le misure più significative sul fronte della semplificazione, a partire dall'allargamento a Regioni, enti locali e Authority del piano di misurazione e taglio degli oneri amministrativi. Sono le «riforme a

costo zero», come le chiama Brunetta, che «stiamo facendo e che per essere realizzate hanno bisogno dell'aiuto delle imprese» ha detto il ministro rivolgendo un appello alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Un «tema prioritario per l'Italia» quello del taglio degli oneri amministrativi, ha riconosciuto il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli: «Non si tratta solo di un problema di oneri burocratici – ha osservato – ma di incertezza delle regole, una questione decisiva per attrarre gli investimenti esteri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

In progetto - I costi dell'operazione sono di dieci milioni in due anni

Wi-fi in tutte le scuole entro il prossimo anno

ROMA - Nei prossimi sei mesi cinquemila scuole saranno collegate a internet in modalità wi fi, mentre la copertura totale per i 14mila istituti scolastici italiani è prevista entro la fine del prossimo anno. Le scuole che si sono prenotate per avere il kit Wi-fi sono già 800 - ha sottolineato, nel corso del Forum Pa, il ministro Renato Brunetta, aggiungendo che il suo sogno è quello di «dare il kit per tutti i bambini delle scuole elementari». Il costo dell'operazione Wifi (progetto che si inserisce nel solco scavato dal Protocollo di intesa siglato tra i ministeri della Pa e quello dell'Istruzione) è di 5 milioni di euro per la prima fase. Altrettanti sono previsti per l'anno prossimo con l'impegno del ministro Brunetta a incrementare le risorse anche attraverso la ricerca di sponsor. L'intenzione è di chiamare a collaborare Regioni, Province e Comuni. L'introduzione del wi fi servirà ai docenti per la didattica, l'utilizzo della lavagne interattive (30.000 quelle già installate) e, nell'ambito dell'autonomia scolastica, anche per gli studenti. Insomma, la rete sarà estesa dalla segreteria e dalle presidenze alle aule e agli alunni. Si completa così quanto già fatto nel campo della digitalizzazione con ScuolaMia (sms alle famiglie, pagelle digitali) e la Posta elettronica certificata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimi passi verso il rito telematico

Diventano digitali 300mila ricorsi presentati nei Tar

ROMA - Il codice del processo amministrativo, che ha debuttato il 16 settembre dell'anno scorso, ha impresso una forte accelerata al processo telematico presso i Tar e il Consiglio di Stato. Sono, infatti, già 22mila gli atti che i tribunali e Palazzo Spada hanno ricevuto in formato digitale in questi ultimi otto mesi. A questa tappa se ne aggiungono altre, alcune avviate prima dell'arrivo del codice. Per esempio, la sede di Napoli del Tar Campania ha completato il progetto pilota che ha portato alla digitalizzazione di 30mila ricorsi (un totale di 2 milioni di pagine trasferite dalla carta ai bit). Progetto esteso sia agli altri tribunali – saranno informatizzati 300mila ricorsi (per

20 milioni di pagine) – e al Consiglio di Stato, che si prepara a trasformare in formato digitale 20mila ricorsi (per complessivi 1,8 milioni di pagine). Anche se per la giustizia amministrativa non c'è ancora una data di partenza del processo telematico – l'articolo 13 delle norme di attuazione del codice rinvia a un decreto del presidente del Consiglio – Palazzo Spada e i tribunali sono di fatto entrati nel nuovo corso. Infatti, buona parte delle comunicazioni tra i giudici e gli avvocati già avvengono online. Tranne la prima parte del processo – ovvero il deposito del ricorso, dove fa fede la copia cartacea – gli altri passaggi possono avvenire attraverso la posta elettroni-

ca certificata. Non esiste ancora un obbligo per gli avvocati a comportarsi in tal senso, ma i legali sono stati sollecitati dalla giustizia amministrativa ad adeguarsi. Al momento, pertanto, sussiste un sistema a doppio binario per il solo deposito del ricorso: per farlo l'avvocato deve necessariamente recarsi in cancelleria, ma in quell'occasione può depositare anche l'atto su dischetto, accertando, con un'auto-certificazione, che il contenuto del Cd corrisponde alla copia cartacea. In tal caso, il legale riceve un codice da utilizzare per tutti i successivi contatti con la cancelleria, che da quel momento possono avvenire esclusivamente per via telematica. È però necessario dotarsi

della posta elettronica certificata, con la quale tribunale e avvocato possono far viaggiare eventuali documenti integrativi del ricorso, gli avvisi di udienza e tutte le altre comunicazioni. Il cambio di passo ha fatto breccia nella categoria degli avvocati amministrativisti, perché sono già 3mila quelli in possesso di Pec, che utilizzano per dialogare con la cancelleria. Si stima che nel 2011 quanto meno 400mila avvisi di udienza e di deposito di atti saranno trasmessi esclusivamente online. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Apprendistato - Le indicazioni del testo unico varato dal Consiglio dei ministri in relazione agli effetti dei controlli

Formazione ai supplementari

L'ispettore può dare un termine per rimediare se l'attività non è stata svolta - LE SANZIONI - Le violazioni riferite a forma scritta del contratto, cottimo, inquadramento e tutor punite con sanzione da 100 a 600 euro

L'accertamento, durante un'ispezione, della mancata o carente formazione svolta per l'apprendista, fa scattare l'adozione da parte del personale ispettivo di un provvedimento di disposizione che assegna un congruo termine al datore di lavoro per adempiere all'obbligo. Questa sembra una delle principali novità contenute nel Testo unico dell'apprendistato diffuso nei giorni scorsi e che ora dovrà essere esaminato nella conferenza Stato-Regioni per i profili di competenza. Il Testo unico ha il merito di aver sistematizzato le diverse disposizioni normative e interpretative di questi ultimi anni. Di particolare interesse l'articolo 2 in cui viene stabilito che la disciplina del contratto è completamente rimessa ad appositi accordi interconfederali ovvero a contratti collettivi stipulati a livello nazionale, territoriale o aziendale. Non tutti i contratti sono però legittimati: lo sono soltanto quelli sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rap-

presentative sul piano nazionale. In altri termini, a differenza del decreto legislativo 276/2003, il Testo unico affida alla contrattazione collettiva l'intera disciplina pur nel rispetto dei principi puntualmente in esso indicati. Una modifica che dovrebbe consentire una maggiore autonomia e operatività allo strumento contrattuale. Un altro aspetto significativo, riguarda il regime sanzionatorio. Viene confermato, in caso di inadempiimento nell'erogazione della formazione di cui sia esclusivamente responsabile il datore di lavoro e che sia tale da impedire la realizzazione delle finalità del contratto, che il datore di lavoro è tenuto a versare la differenza tra la contribuzione versata e quella dovuta con riferimento al livello di inquadramento contrattuale superiore che sarebbe stato raggiunto dal lavoratore al termine del periodo di apprendistato, maggiorata del 100 per cento, con esclusione di qualsiasi altra sanzione per omessa contribuzione. Per ogni violazione delle

disposizioni contrattuali collettive, il datore di lavoro è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 100 a 600 euro. In caso di recidiva la sanzione amministrativa pecuniaria varia da 300 a 1.500 euro. Tuttavia, la sanzione amministrativa si applica solo nei casi di violazione della forma scritta del contratto e del piano individuale, del divieto di retribuzione a cottimo, dell'inquadramento contrattuale e della presenza del tutor. Una novità importante riguarda proprio il caso in cui il datore di lavoro non abbia svolto la formazione. In questa circostanza, l'ispettore prima di procedere con la sanzione, deve in primo luogo obbligare il datore di lavoro, attraverso un provvedimento di disposizione, a effettuare la formazione non svolta nell'ambito di un periodo congruo messo a disposizione. Questa norma trova applicazione in tutti i casi in cui l'interesse sostanziale del provvedimento (attività formativa) possa essere recuperato. Pertanto, sembrano potersi

escludere, ad esempio, i casi in cui l'attività ispettiva avvenga quando oramai il contratto volge al termine, ovvero quando il contratto si sia già interrotto. La legge stabilisce che il contratto si considera a tempo indeterminato e ciò per tutte e tre le tipologie. Resta fermo che in ciascuna di esse ci sarà un periodo in cui il datore di lavoro potrà liberamente recedere: ad esempio, al termine massimo di tre anni per l'apprendistato avviato per la qualifica professionale; al termine del periodo formativo massimo di sei anni nel contratto professionalizzante. La formazione è svolta sotto la responsabilità dell'azienda, ed è integrata dalla offerta formativa pubblica finanziata dalle Regioni, interna o esterna alla azienda, finalizzata alla acquisizione di competenze di base e trasversali per un monte complessivo di 40 ore per il primo anno e di 24 per il secondo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

IL PUNTO

Fra poco bisognerà tagliare le pensioni

«**S**i imporranno risparmi sulla spesa pubblica». Stavolta l'allarme sullo stato della finanza pubblica italiana non è stato lanciato dal solito Fondo monetario internazionale o dalla ricorrente Banca centrale europea, ma dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano. È l'inizio del percorso di conversione verso i nuovi parametri imposti dalla partecipazione all'euro: un passo che, dopo le varie crisi greche e portoghesi, non è più rinviabile da parte dell'Italia. Ma tagliare la spesa pubblica nel prossimo futuro sarà tutt'altro che facile. Uno sguardo ai dati spiega quasi tutto. Nel 2009 la spesa pubblica da finanziare al netto degli interessi sul debito e degli ammortamenti è stata pari a circa 230 miliardi di euro (esclusi gli enti locali). I contributi alla produzione hanno contribuito per il 2,4% mentre pensioni e rendite incidono per il 37,3%, valore al quale peraltro va aggiunto un ulteriore 8,9% speso per previdenza e assistenza. La spesa pubblica oggi è quasi completamente assorbita dal costo delle pensioni e dalla spesa corrente per stipendi. Sono i numeri che si sono formati a partire dai primi anni settanta e che oggi offrono la fotografia di un paese schiacciato dal peso della sua demografia asimmetrica: un esercito di lavoratori precari e flessibili deve continuare a mantenere costi

più del 40% della spesa pubblica annuale. Sostenibile? Poiché il capitale umano più preparato e competitivo è da tempo in fuga dall'Italia sarebbe ora che le massime cariche dello Stato accompagnino i sacrosanti richiami alla riduzione della spesa con la necessità di voltare pagina con un welfare state e una pubblica amministrazione novecenteschi, con delle proposte concrete. Napolitano deve iniziare a dire che nel prossimo futuro gli italiani possono anche andare incontro ad una stagione di tagli o limature alle pensioni erogate o erogande per poter restare nel circondario dei paesi avanzati e nel club dell'euro. Abbiamo fissato

dei diritti pensionistici pensando a un ciclo economico che ora non esiste più e non sembra che tornerà di attualità a breve. La spesa pubblica italiana va nuovamente correlata con le potenzialità di sviluppo della sua economia, altrimenti si farà insostenibile nel prossimo futuro. La parte di economia intermediata dallo Stato, ora superiore al 50% nel caso italiano, deve diminuire e di molto. Idee e cantieri in materia sono stati aperti in Svezia, Regno Unito e in alcuni Stati americani. È tempo che anche in Italia si passi dai moniti ai fatti; non c'è nessun dramma da fronteggiare si tratta di prendere atto della nuova realtà e adattarsi.

Edoardo Narduzzi

DECRETO SVILUPPO / La privatizzazione fa discutere

Spiagge a rischio

Dubbi su canoni e cementificazione

Un coro di no contro la privatizzazione delle spiagge. I governatori, che assieme ai comuni, ai distretti turistico-alberghieri e all'erario sono destinati a dividersi la ghiotta torta dei canoni pagati per accaparrarsi il diritto di superficie di 90 anni sulle coste, rispediscono al mittente la misura contenuta nel decreto sviluppo (atteso in Gazzetta il 12 maggio). A non convincere, oltre alla compatibilità col diritto comunitario (è già in corso una procedura di infrazione contro l'Italia per l'attuale normativa che prevede concessioni di sei anni rinnovabili per altri sei, niente in confronto ai 90 previsti dal dl) c'è anche il problema della definizione del canone sulla base del «valore di mercato» che, secondo Va-

sco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, «rischia di mettere in grave difficoltà le imprese balneari». E non è difficile capire il perché: «aumentare in maniera esponenziale il canone vuol dire generare ricadute negative sui costi dei servizi per i turisti e per residenti». Critiche verso la misura arrivano anche dagli ambientalisti che lamentano la totale assenza di voce in capitolo da parte dei ministeri competenti (Ambiente e Beni culturali) nel rilascio delle concessioni. Il provvedimento costitutivo del diritto di superficie, si legge nel testo, dovrà infatti essere rilasciato dalla regione, d'intesa col comune e con le Agenzie del demanio e del territorio. «Vengono esclusi», ha osservato Sebastiano Venneri, vicepresidente na-

zionale di Legambiente, «sia il ministero dei beni culturali, che pure dovrebbe vigilare sui 300 metri dalla battigia, sia il ministero dell'ambiente». Ma a preoccupare maggiormente gli ambientalisti c'è soprattutto il rischio, da più parti paventato, di una cementificazione selvaggia delle coste. Rischio che, dicono, non sembra sufficientemente scongiurato dalle norme del decreto. «La possibilità di realizzare interventi sulle aree demaniali attualmente inedificate, sempre in regime di diritto di superficie per 90 anni, è gravissima, perché se è vero che si fanno salve le norme vigenti di tutela, queste possono essere modificate proprio dalle regioni e dai comuni», ha proseguito Venneri. E Angelo Bonelli, presidente dei

Verdi (che ha annunciato per il 18 giugno a Ostia una manifestazione contro la privatizzazione delle spiagge) rincara la dose: «il governo ha voluto introdurre surrettiziamente una nuova sanatoria edilizia di carattere straordinario in aperto contrasto con quanto statuito dalla Corte costituzionale, che aveva escluso il varo di un ulteriore condono edilizio dopo quello del 2003». Anche l'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) si associa al coro di critiche, ma esclude il rischio di una edificazione incontrollata delle coste visto che «il diritto di superficie non è automaticamente connesso ad un diritto di costruzione».

Francesco Cerisano

DECRETO SVILUPPO

Manca la lista dei documenti La Scia è comunque valida

Se la pubblica amministrazione non ha messo online l'elenco dei documenti che devono essere presentati, la Scia è comunque valida, ferma restando la possibilità di una sua integrazione. Ancora altre novità in materia di Scia, quindi, la Segnalazione certificata di inizio attività che, dalla fine di luglio dello scorso anno, ha sostituito la Dia per tutte le situazioni in cui in capo alla pubblica amministrazione non sussiste ambito di discrezionalità nell'emettere il provvedimento autorizzatorio. Il decreto sviluppo infatti, anche se non modifica formalmente l'articolo 19

della legge 241/1990 introduce, con l'articolo 6, importanti novità in materia di semplificazione degli adempimenti burocratici, oltre a quelle di cui ItaliaOggi ha già trattato (vedi approfondimento del 5 maggio) relative all'applicazione della Scia anche all'ambito edilizio. In pratica, allo scopo di rendere effettivamente trasparente l'azione amministrativa e di ridurre gli oneri informativi gravanti su cittadini ed imprese, tutte le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare sui propri siti istituzionali, entro il termine di 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge, l'elenco

degli atti e documenti che il prestatore ha l'onere di produrre a corredo della sua domanda, per ciascun procedimento e di competenza di ogni singolo ente. Nel caso in cui ciò non dovesse avvenire, precisa il comma 5 dell'art. 6 dello schema di decreto legge, l'istante è comunque legittimato a iniziare l'attività dalla data di presentazione della Scia, perché non può essere disposta alcuna azione inibitoria nei confronti dell'impresa se prima la ditta stessa non è stata invitata a regolarizzare la Scia in un termine considerato congruo. Peraltro, la p.a. non può respingere l'istanza adducendo la

mancata presentazione degli atti o documenti necessari non prioritariamente pubblicizzati sul sito web dell'ente, perché in tal caso l'eventuale provvedimento di diniego sarebbe nullo. Tuttavia, va anche evidenziato che l'obbligo di rendere pubblici sui siti web gli elenchi dei documenti che devono corredare le Scie e le domande non riguarda, per espressa previsione normativa, gli atti e i documenti prescritti per legge, regolamento o comunque da atti pubblicati in G.U., la cui conoscenza è data per legge.

Marilisa Bombi

Il parere del Cnai sulla necessità di un progetto di risanamento economico

P.a., serve ridurre i costi

L'apparato pubblico assorbe capitali senza ridarli

Le manovre politiche devono essere collegate tra loro e integrate per intervenire efficacemente sul progetto di risanamento e ripresa del mercato economico e del lavoro. Altrimenti rischiano di non avere efficacia. Il governo ha enunciato la sua strategia pro-crescita per il 2011 e anni successivi nel Documento di economia e finanza (Def), varato ad aprile, e la settimana scorsa il consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sviluppo. Dato il numero delle misure in essa contenute, in molti l'hanno paragonata a una «Finanziaria». Sicuramente in esso sono previste diverse misure volte a migliorare il sistema-paese. Sembra inoltre la prima tappa di un processo non concluso. Per dirla con il ministro del Tesoro: «È il primo di una serie di decreti legge che presenteremo in logica europea del semestre». Le misure contenute

nel decreto legge hanno tra gli obiettivi prioritari la riduzione della pressione regolatoria e degli onerosi adempimenti burocratici oggi vigenti. È già un grande passo avanti, ma manca all'appello una manovra incisiva d'intervento sul settore pubblico. L'apparato pubblico assorbe capitali, e non li restituisce né in termini economici né in servizi. I costi lievitano continuamente mentre insieme alla produttività i servizi peggiorano e in alcuni comparti sono addirittura carenti. Si tratta degli stessi comparti che continuano ad avere personale e dirigenza altamente retribuiti senza un ritorno proporzionato. La riforma essenziale da mettere in cantiere riguarda la riduzione dei costi del personale e il loro orario di lavoro. Snellire parte degli adempimenti è sicuramente un primo passo per diminuire le uscite, ma non abbastanza per rigenerare quella

produttività che ossigena il sistema nazionale. La macchina fiscale continua a stritolare le imprese private e quelle pubbliche continuano a raccogliere. L'augurio è che il ministro Tremonti intervenga al più presto con una riforma non sulla spesa pubblica, ma sul costo pubblico, per poter rendere produttivo un settore «mangia soldi e sputa debiti». Tra le novità importanti di questo decreto sviluppo spicca il credito d'imposta per il lavoro nelle aree del Mezzogiorno, e per le aziende che finanziano progetti di ricerca. Una misura agevolativa assunta di concerto nel «Patto Euro Plus» di marzo 2011, ove sono stati previsti strumenti specifici ai fini della produttività nelle Regioni con ritardo nello sviluppo. Il governo ha individuato le risorse necessarie al finanziamento dell'iniziativa, attivando canali di approvvisionamento sia nazionali che europei, del

Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di sviluppo regionale per gli anni 2011, 2012 e 2013. Noi del Cnai auspichiamo una chiarezza operativa e una «snellezza» burocratica nella fruizione del credito, proprio nello spirito di operatività e semplificazione che sembra voler contraddistinguere quest'ultima manovra dalle precedenti. Infatti non poche sono state le problematiche incontrate nella Finanziaria del 2010, L.191/2009, per beneficiare degli incentivi alle assunzioni di disoccupati. Solo a febbraio di quest'anno l'Inps ha fornito le istruzioni per le agevolazioni alle assunzioni effettuate nel 2010, mentre siamo ancora in attesa del decreto ministeriale per le assunzioni del 2011. Questa volta, presa la strada giusta, l'invito è di continuare fino al risultato finale, definitivo e strategico.

Manola Di Renzo

Rinnovabili - Parla Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez, che raccoglie 1.250 enti locali. «Imprese scoraggiate dal decreto. Il governo sbaglia a trattare solo con Confindustria»

«Ma i Comuni hanno vinto la sfida del solare»

Sindacati, associazioni ecologiste, imprese del settore e investitori lo hanno bocciato duramente. Confindustria, invece, l'ha promosso. Francesco Pinto, presidente di Asmez, il più grande consorzio di Comuni italiani (1.520 enti locali su tutto il territorio nazionale), si colloca a metà strada: per lui il decreto Romani sul quarto conto energia «è stato un intervento utile, ma ci si poteva aspettare di meglio». Cosa c'è di positivo? «Con il varo del decreto -spiega Pinto - finalmente si pone fine alla situazione di stallo che si era creata con l'approvazione, nel marzo scorso, del famigerato decreto "ammazza rinnovabili". Ora, la riduzione nel tempo degli incentivi concessi assicura quantomeno la certezza sul ritorno degli investimenti, almeno per i piccoli impianti fino al 2012». Non è un dettaglio per il Consorzio Asmez, impegnato nel progetto Aspea: 225 enti locali coinvolti nella realizzazione di impianti solari, oltre 2 miliardi di investimenti raccolti, anche grazie a importanti aziende straniere. Non a caso, dopo l'approvazione del nuovo decreto, l'Asmez ha deciso di riaprire il bando Aspea (vedi box nella pagina successiva) per la realizzazione di impianti fotovoltaici. Ma Francesco Pinto affronta di petto anche i limiti dell'intervento ministeriale, che purtroppo non mancano.

«Per i grandi impianti, quelli di potenza superiore ai 200 kw - spiega il presidente dell'Asmez - vengono fissate delle soglie di produzione a livello nazionale superate le quali scatta in automatico la riduzione degli incentivi a prescindere dalla data di "fine lavori". Da gennaio 2013, le soglie scatteranno, poi, per tutti gli impianti, anche per i piccoli, e sarà ben difficile che le banche pos-sano finanziare investimenti senza avere certezze sul livello di incentivazione successivamente riconosciuto. Ma soprattutto il decreto ministeriale non rimuove il vero ostacolo allo sviluppo del settore delle rinnovabili. **Quale sarebbe?** Resta ancora in piedi un sistema autorizzatorio pesante, lento e farraginoso, vera palla al piede per un settore innovativo che avrebbe bisogno, invece, di snellezza operativa e certezza di regole. Il nuovo decreto, anzi, rende tutto ancora più complicato. E come se non bastasse, inoltre, rimanda al Gestore dei servizi energetici e all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, l'emanazione di nuove regole interpretative delineando un quadro normativo "work in progress" che non aiuta la chiarezza. L'obiettivo sembra quasi quello di scoraggiare i volenterosi. **Ma ci sono dei modelli di altri Paesi che si potrebbero seguire anche in Italia per rilanciare il settore delle rinnovabili?** In molte di-

chiarazioni di intenti politici sento affermare che si vuol importare in Italia il modello di incentivazione operante con successo in Germania, dove però è presente un'unica associazione di settore che negozia con il governo la riduzione delle tariffe incentivanti man mano che l'abbassamento dei costi industriali lo consente. Il governo italiano ha, invece, negoziato, di fatto, il nuovo decreto solo con Confindustria, che rappresenta le industrie "energivore", preoccupate dell'aumento del costo delle bollette elettriche, su cui vengono caricati i costi delle incentivazioni per il fotovoltaico. Sono quindi rimaste fuori dalla concertazione le tante associazioni di settore. **Che tipo di osservazioni avreste fatto al governo?** Avrei citato un recentissimo studio della Fondazione Leoni che ha dimostrato come l'aumento della produzione fotovoltaica nelle ore di punta, riduca il ricorso alla produzione aggiuntiva da fonte fossile, determinando un minor costo dell'energia che è in grado di dimezzare il valore della componente A3 in bolletta. Proprio quella necessaria a sostenere gli incentivi per il fotovoltaico. Per le industrie "energivore", che già godono di consistenti sconti governativi, l'effetto è l'azzeramento del peso della componente A3 in bolletta. Un ulteriore ed evidente vantaggio. L'auspicio è che da qui al 2013, il

clima politico si rassereni e che le associazioni di settore si riuniscano per avere un tavolo di trattative con il governo. Solo così si potrà ottenere un effettivo rilancio delle rinnovabili. L'unica associazione che è riuscita ad ottenere consistenti vantaggi dal decreto è stata l'Anci. **Quali sono i vantaggi che gli enti locali possono trarre dall'intervento ministeriale?** Non solo sono state confermate le agevolazioni previste nel "terzo conto energia", ma sono state addirittura ampliate. La maggiorazione del 5 per cento degli incentivi per i Comuni sotto i cinquemila abitanti, già riconosciuta per gli impianti su tetto, è stata estesa anche agli impianti a terra e fino a 1 Mw di potenza installata. Sono stati definiti "piccoli" anche gli impianti degli enti locali fino a 1 Mw, che pertanto sfuggono ai limiti imposti a quelli "grandi" almeno fino a fine 2012. Inoltre, gli enti locali potranno valorizzare l'energia prodotta anche ricorrendo alle regole del "ritiro dedicato", finora loro precluso, con un aumento del valore dell'energia fino a 3 centesimi per kWh prodotto. Infine salta il limite di ventimila abitanti che era previsto dal precedente decreto per poter accedere alle agevolazioni riservate ai Comuni. **Qual è, dal vostro punto di vista, il futuro delle energie rinnovabili nel nostro Paese, al di là delle vicende relative**

al decreto Romani? In tema di energie rinnovabili, l'Italia ha potenzialità enormi. La natura ci riserva livelli di irraggiamento doppi rispetto alla Germania, che pure ci surclassa nella produzione da impianti fotovoltaici e che dichiara di poter raggiungere entro il 2050 il traguardo della produzione di energia con il solo ricorso

alle fonti rinnovabili. L'Italia, in realtà, sarebbe in grado di tagliare il traguardo molto prima, ricorrendo oltre che al fotovoltaico anche all'eolico, alle biomasse, alla geotermia o al mini idraulico. Le nuove tecnologie permettono, infatti, il ricorso ad una vasta gamma di piccole produzioni distribuite sul territorio e connes-

se alle nuove reti "smart grid", in grado di evitare i "colli di bottiglia" rappresentate dalle grandi dorsali ad alta tensione. Insomma un sistema con molte analogie con la rete internet, che ben si sposa con il dinamismo italico delle piccole e medie imprese. Le energie rinnovabili promettono, dunque, un futuro roseo sem-

preché il sistema politico saprà finalmente riformare un armamentario normativo e burocratico pesante e farraginoso che rappresenta il vero ed unico ostacolo all'innovazione.

Simona Santoro

L'iniziativa

Aspea, spesa che si azzerava

L'azzeramento della spesa energetica per molti enti locali italiani è un progetto concreto e realizzabile. Si chiama "Programma Aspea" (appunto "Azzeramento spesa energetica associati") ed è stato messo a punto già alcuni mesi fa dal Consorzio Asmez. Il Programma Aspea ha come obiettivo la realizzazione di impianti fotovoltaici in grado di produrre energia sufficiente per azzerare la bolletta elettrica e le emissioni di anidride carbonica derivanti dai consumi dei Comuni, compresi quelli degli impianti per l'illuminazione pubblica. La riapertura dei termini di adesione al Programma Aspea parte dal prossimo 15 maggio e durerà fino al sessantesimo giorno successivo alla data di pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto Romani sul quarto conto energia (informazioni e bando sono disponibili su www.asmez.it/aspea).

Lavoro, un bando per dodicimila giovani

Venti milioni anche per disoccupati e donne. Vendola: "Problema di civiltà"

Dopo due piani anti-crisi e un piano per il lavoro, formazione, occupazione e sviluppo sono diventate «l'ossessione» del governatore pugliese, Nichi Vendola e della sua giunta. «Saremo completamente concentrati su queste politiche da qui alla fine della legislatura», dice il presidente annunciando il primo, corposo intervento del piano presentato a gennaio: il bando per l'apprendistato professionalizzante che con il bando di prossima pubblicazione sulla «dote occupazionale», rappresentano il "cuore" della lotta contro l'emorragia di posti di lavoro. I due bandi sono le facce di una stessa medaglia: il primo guarda ai giovani dai 18 ai 29 anni, il secondo ai disoccupati di lunga durata troppo giovani per andare in pensione ma troppo vecchi per essere ricollocati. Ieri è partito il primo, quello per i giovani. La cabina di regia, di cui fanno parte con la Regione sindacati e associazioni impren-

ditoriali, ha fatto salire da 10 a 17 milioni il budget per l'apprendistato professionalizzante che prevede l'assegnazione di un voucher di 20 euro all'ora per la formazione del giovane assunto da apprendista con un contratto che può variare dai due ai sei anni. Tutto sarà fatto on-line: l'azienda che ha bisogno di "professionalizzare" l'apprendista si iscrive al sito dedicato della Regione e fa richiesta del profilo, al contempo anche gli enti di formazione che organizzano i corsi si iscrivono allo stesso sito esponendo i loro progetti che vengono validati da enti bilaterali o dai centri per l'impiego. E dall'incrocio di queste disponibilità, scatta il voucher che la Regione liquida direttamente all'azienda. L'obbligo per l'impresa è nella durata della formazione esterna: il giovane assunto dovrà fare formazione fuori dall'azienda per almeno 120 ore e di queste, come impone una legge regionale, la metà sarà

coperta da fondi pubblici. Questo bando è già aperto ed è «a sportello»: non ha una scadenza, si conclude con l'esaurimento delle risorse ma può essere rifinanziato. La ricaduta occupazionale dovrebbe aggirarsi sulle 12mila unità che si aggiungeranno ai quindicimila che già oggi lavorano come apprendisti. Corposo anche il finanziamento per la "dote occupazionale": si prevede di investire dai 15 ai 20 milioni per incentivare le assunzioni. La misura prevederà la copertura del 50 per cento del costo del lavoro del neo assunto per un anno. Gli anni dell'incentivo diventano due se l'assunto è un disoccupato e l'incentivo sale al 75 per cento (per un anno) se ad essere assunto è un disabile. Un altro bando corposo sarà quello di "Ritorno al futuro". Anche qui, non meno di 20 milioni. «Ci saranno novità rispetto al passato», ha promesso Vendola che sul piano per il lavoro ha mobilitato mezza

giunta, quella che maneggia di fondi europei: a Loredana Capone, Nicola Fratoianni, Elena Gentile, Silvia Godeli e Alba Sasso, ieri c'era anche Lorenzo Nicastro, perché sta per partire il bando che consentirà ai Comuni di assumere per ore aggiuntive gli Lsu nella pulizia delle spiagge. In rampa di lancio ci sono anche altri bandi, senza contare altri due bandi tra cui quello da 30 milioni per i diritti a scuola, che salva i precari della scuola e che sta facendo scuola anche al ministero dell'Istruzione. «Prima dell'estate avremo completato tutti i bandi per 340 milioni di euro», promette Vendola. «È un bluff che servirà solo a riempire le fabbriche (quelle di Nichi) o ad aprirne qualche altra», tuona dal Pdl, Rocco Palese. «Il contrario - ribatte da La Puglia per Vendola, Angelo Disabato - le misure individuate creano un mix di energie umane che diventano linfa vitale nel sistema pugliese».

Piero Ricci

Emergenza profughi, in Lombardia un commissario per sedare le liti

Dopo lo scontro tra Pdl e Lega sulle responsabilità

Arriva una sorta di "commissario speciale" per gestire l'emergenza profughi in Lombardia, l'unica fra le regioni italiane dove il livello della polemica politica è tale da richiedere l'intervento da Roma per dirimere i contrasti e assicurare una guida unica per chi deve concretamente gestire l'accoglienza. Dopo le liti in Regione fra Pdl e Lega e dopo il rimpallo di responsabilità fra Prefettura e Protezione civile regionale, il governo ha infatti deciso di affidare il coordinamento a un uomo della Protezione civile nazionale, Roberto Giarola, che avrà il ruolo di

«ente attuatore» delle politiche di accoglienza. Un ruolo su cui nei giorni scorsi sono volate parole grosse fra il vicegovernatore lombardo Andrea Gibelli (Lega) e l'assessore regionale Romano La Russa. Il vertice di ieri in prefettura - alla presenza del responsabile della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli, del prefetto Gian Valerio Lombardi, e dei rappresentanti di Anci e Upl, oltre che di La Russa - è servito a «mettere la parola fine alle diatribe elettorali e a recuperare il tempo perso in inutili polemiche che hanno creato solo confusione e problemi agli amministratori», sintetizza Giorgio

Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni, e vicepresidente Anci. Problemi a cui sono seguite le proteste dei Comuni destinatari dei primi contingenti di profughi - 500 quelli sbarcati finora - come a Gallarate, dove il sindaco ha rifiutato di ospitare i 40 stranieri inviati dalla Prefettura. Per evitare nuovi guai, la regia passa di mano. Oggi, nuovo tavolo in prefettura per suddividere fra le province i 350 profughi in arrivo domani dalla Puglia, ai quali se ne aggiungeranno altrettanti entro il fine settimana. Il piano del ministro degli Interni Roberto Maroni arriva a prevedere l'invio a Milano

di 3mila immigrati. «Abbiamo anche discusso dei rimborsi: i Comuni sono preoccupati di dover anticipare di tasca propria i fondi necessari per aiutare i richiedenti asilo senza la certezza di poter poi recuperare l'intera spesa fatta», spiega Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e presidente regionale dell'Anci. La Regione in serata ha «preso atto» in una nota delle decisioni assunte in prefettura e «confermato piena volontà di collaborazione in vista dei futuri arrivi di profughi».

Zita Dazzi

Impianti fermi, camion in fila autisti Asia fischiano i militari

Trasporto rifiuti fuori regione: spesi 8 milioni in 40 giorni

I militari precisi, come in una caserma, alle 14 arrivano allo stir di Giugliano. Ma non siamo in una caserma, siamo in piena, incontrollata, perenne, caotica emergenza rifiuti. Lo stir è pieno e ha rallentato i ritmi di conferimento: in fila ci sono ancora 30 camion dell'Asia. I militari, dopo la riunione in prefettura di domenica, avevano avuto un orario preciso in cui presentarsi, proprio per non scavalcare gli autisti in fila, ma salta tutto. L'esercito dribbla gli autocompattatori e passa avanti. «I mezzi militari non possono rimanere in coda, in ogni momento potrebbero dover essere impiegati per una qualsiasi altra emergenza sul territorio», spiega il tenente colonnello Vincenzo Lauro, portavoce del II Comando Forze di Difesa. Ma gli autisti civili sono stanchi e quando vedono i militari sfrecciare davanti a tutti, insorgono. A Giugliano e

spplode la rivolta. Fischia. Insulti. Grida di disprezzo e rabbia. Clacson usati come sirene. Delusi e arrabbiati i dipendenti comunali, ingiustamente fischiati i militari. Ennesimo malessere di una crisi che diventa ogni giorno più incontenibile e soprattutto, sempre più costosa. Solo negli ultimi 40 giorni gli stir di Giugliano e Tufino hanno spedito fuori regione 50.000 tonnellate di rifiuti, perché non ci sono discariche nella provincia (non nella Regione) che possono accogliere il materiale lavorato. Il costo del trasporto fuori Regione è di circa 160 euro a tonnellata: cioè otto milioni di euro in poco più di un mese. E con quale risultato? Oggi in strada ci sono 3800 tonnellate di immondizia, senza contare le circa 800 che sono sui 90 camion Asia, che non hanno potuto scaricare (e che quindi oggi non potranno raccogliere). Ieri è stata una nuova giornata di

disfatta. Gli impianti sono allo stremo. Si è rotto il gruppo elettrogeno del carroponte dell'impianto di Santa Maria Capua Vetere (la settimana scorsa era toccato a Tufino), che si è fermato. È quasi fermo Giugliano, che non riesce a smaltire il materiale lavorato, è in estrema difficoltà la discarica di Chiaiano ormai esaurita. «È da sabato - interviene il presidente di Asia Claudio Cicatiello - che dirigenti e quadri della società non dormono e adesso li sto mandando a casa. Siamo da tre mesi impegnati al massimo per fronteggiare questa crisi che, finora, ci ha già costretti a impegnare il nostro personale in quasi 30 mila ore di straordinario». Altra cifra che va ad aggiungersi al salato costo dell'emergenza. E cresce anche l'allarme sanitario: «È a rischio la salute dei cittadini con i rifiuti in strada, anche se si tratta di un'emergenza che è come

un'epidemia, cioè non prevedibile» dice Maria Triassi, del dipartimento di Igiene della Federico II. In questa situazione di precarietà massima, mentre il ministro La Russa da Bologna tuona e ripete che «l'esercito interviene a Napoli per l'ultima volta», i militari (160 uomini e un centinaio di mezzi) ieri hanno lavorato a Pozzuoli e oggi faranno il primo intervento in città: rimuoveranno un cumulo da 22 tonnellate a Ponticelli. E non si placano i roghi che sprigionano diossina nell'aria: 28 gli interventi dei vigili del fuoco, di cui 23 solo a Napoli (soprattutto al centro storico e nella periferia orientale, ma anche in via Vergini, via Foria, via Scarfoglio, via Salvator Rosa e a Secondigliano) il resto nella prima provincia, soprattutto Casoria e Nola.

Cristina Zagaria

Decurtato il salario accessorio per risparmiare due milioni e mezzo

La Regione taglia gli stipendi a 3500 dipendenti della giunta

A febbraio 650 euro in meno, colpiti i lavoratori con le retribuzioni più basse, i dirigenti non sono stati toccati e neppure i consiglieri regionali

Per risparmiare 2 milioni e mezzo di euro la Regione ha ridotto lo stipendio a oltre la metà dei suoi lavoratori. I 3.500 dipendenti della giunta regionale, infatti, hanno percepito 650 euro in meno, sullo stipendio di febbraio, rispetto allo scorso anno. Un taglio contro il quale hanno protestato invano, e ancora ieri, nel corso dell'ennesima riunione tra i sindacati e l'assessore al

Personale Pasquale Sommesse, i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto, ma non ottenuto, garanzie di una restituzione di quella somma. Si tratta del cosiddetto salario accessorio, legato a un premio di produzione. Un gruzzoletto che si aggiunge allo stipendio base, ma che la giunta Caldoro ha ridotto del 30 per cento. Pasquale Scarpa, rsu in Regione per la Cgil, aggiunge che il taglio ha colpito i lavora-

tori con gli stipendi più bassi, non riguardando i dirigenti (se non alcuni tra loro). «E si rischia, se i tagli della Regione non smetteranno di falciare le categorie sociali più deboli, che questi 650 euro ci vengano sottratti anche l'anno prossimo e quello dopo ancora». I diretti interessati sono sul piede di guerra. In una lettera inviata ai dipendenti del Comune di Napoli («perché sappiano cosa li attende se

diventerà sindaco Lettieri») affermano che «il governo regionale di centrodestra fa una politica dei redditi che va a toccare solo le classi più deboli, i dipendenti con gli stipendi più bassi. Lo stipendio netto medio dei dipendenti penalizzati è di 1.300-1.400 euro mensili. I dirigenti, invece, non hanno avuto decurtazione. Idem i consiglieri regionali: immuni dai tagli».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Il commissario dello Stato bocchia solo l'articolo che prevedeva aumenti per i pensionati Eas

Mini-impugnativa sul bilancio la Finanziaria supera l'esame

Il presidente esulta "Stiamo risanando i conti, la spesa è calata del 6,5 per cento"

La Finanziaria snella supera l'esame del commissario dello Stato: Carmelo Aronica, il prefetto che vaglia le leggi dell'Ars, ha impugnato solo un articolo del bilancio. Quello che riguarda il trattamento pensionistico del personale dell'Ente acquedotti siciliani. Il commissario denuncia la mancanza di autorizzazione legislativa e di copertura finanziaria di una norma che concede un assegno integrativo agli ex dipendenti dell'Eas. A beneficiarne sarebbero stati in 598, per una spesa di 5,4 milioni di euro. Ma giunge il via libera alle parti della manovra considerate a rischio di impugnativa. Come la norma, contestata dagli ambientalisti, che permette di realizzare strutture turistiche e ricettive in verde agricolo attraverso il cam-

bio di destinazione d'uso degli edifici esistenti: Giulia Adamo (Udc), madre della norma, dice che il provvedimento «rappresenta un'occasione per agevolare gli operatori degli agriturismi e non una sanatoria degli edifici». Mentre Giuseppe Arnone (Pd) parla di una norma «che crea speculazioni» e accusa il commissario: «Mai era stato commesso un errore così grave da quell'ufficio». Intanto, passa pure la norma che prevede l'utilizzo dei fondi Fas per la copertura di circa 650 milioni del deficit della sanità. E c'è il disco verde anche per i contributi ex tabella H, che nei giorni scorsi avevano acceso la polemica in special modo dentro il Pdl, con il deputato Marco Falcone a contestare presunti interessi personali dietro l'inserimento in extremis

di uno stanziamento a favore di una squadra di rugby palermitana. Il capogruppo Innocenzo Leontini si dissocia dalle dichiarazioni di Falcone, definite «ingenerose e imprecise». Nella manovra che ha avuto il visto del commissario dello Stato anche le risorse per le giornate lavorative dei forestali. Esulta Raffaele Lombardo: «Stiamo risanando i conti - afferma il governatore - La spesa, 15.229 milioni, in valore percentuale scende di quasi il 6,5 per cento rispetto allo scorso anno, quando era stata di 16.278 milioni e si attesta al livello più contenuto mai raggiunto dal 2001. Adesso potremo affrontare con serenità la stagione delle riforme, fondamentale per lo sviluppo ed il rilancio dell'economia siciliana». Secondo l'assessore all'Economia Gaetano Ar-

mao «è stata confermata l'opportunità di accompagnare la manovra di risanamento con una finanziaria di proporzioni contenute e di struttura prevalentemente tecnica». Armao ricorda che sono diminuiti i contributi della tabella H, quelli per il funzionamento della macchina regionale, è stata ridotta la spesa per gli affitti e sono stati tagliati i trasferimenti alle società controllate: «Ora tocca all'Ars portare a compimento riforme e investimenti produttivi». Cateno De Luca (Sicilia Vera) si dice «stupito» del via libera del commissario: «Ci sono grossi nodi irrisolti soprattutto nel comparto Sanità». Meno sorpreso Rudy Maira, capogruppo del Pid: «Cosa avrebbe dovuto impugnare il commissario dello Stato, una Finanziaria che non c'è?».

Ars, a Catania un ufficio fantasma rischio chiusura per la sede distaccata

Ci lavorano due dipendenti. Ma i deputati non la usano

Il presidente dell'Ars Francesco Cascio l'ha usata solo due volte in tre anni di mandato. «Valuteremo in consiglio di presidenza se tenerla aperta o no. Secondo me serve a poco», ha detto Cascio. Si tratta di un'altra sede di rappresentanza dell'Ars, quella distaccata a Catania, frequentata poco dai deputati etnei e quasi niente dagli altri onorevoli della Sicilia orientale. E' ospitata nel palazzo della Provincia di Catania, cinque stanze più salone delle riunioni, in condominio con una dependance dell'ufficio del garante dei detenuti della Regione. Dopo la chiusura della sede di rappresentanza dell'Ars di Roma, che costava 30 mila e 600 euro all'anno, sempre in tema di dimissioni, lotta agli sprechi e tagli agli uffici periferici dove le indennità fanno lievitare i costi, fari accesi adesso anche su questa sede ospitata a palazzo Minoriti.

Si tratta di capire per cosa viene utilizzata, se il rapporto costi-ricavi ne giustifichi l'esistenza o se è un ramo secco da tagliare. Il caso è già stato sollevato da più di un deputato. «Abbiamo tolto la vecchia sede dell'Ars a Roma, che esisteva dalla metà degli anni Ottanta. E nessuno si è lamentato: ora ci appoggiamo alla sede della Regione. Il collegio dei questori farà un approfondimento anche su questo caso - annuncia il deputato questore Baldo Gucciardi, del Pd - Non mi risulta che i deputati la utilizzino. Occorre una valutazione delle spese e dei livelli di produttività. Cosa fanno tutto il giorno i due dipendenti distaccati all'ufficio di rappresentanza di Catania?». Uno dei motivi per cui questo defilato ufficio - una «micchia» privilegiata in quanto a ritmi lavorativi - resta in piedi, è extra politico. La sede, per cui non si paga l'affitto, che ha costi

comunque, anche se limitati ad acqua, telefono, pulizia ed energia elettrica, è retta da due soli dipendenti: un assistente parlamentare e un coadiutore parlamentare. Si tratta di due dipendenti dell'Ars distaccate a Catania. Senonché una, Valentina Sirchia, è la moglie dell'ex deputato regionale catanese della Margherita Giuseppe Spampinato, e l'altra, Sabina Ingrassiotta, sarebbe sponsorizzata dal senatore del Pdl Salvo Fleres, anch'esso catanese, che però nega: «Amica mia? Ho duemila amici alla Regione». Le due dipendenti percepiscono lo stipendio senza altre indennità. Rispetto ai 260 dipendenti dell'Ars, la loro è una posizione di privilegio? «Non ci eravamo posti il problema, non credendolo prioritario. Ma ora verificheremo se la sede è attiva e ha motivo di esistere - promette Cascio - Non credo sia un problema di stipendi: come li paga la

banca di Palermo, li pagherà quella di Catania». Di certo non si consuma carta, all'ufficio di rappresentanza di Catania. In tutto il 2010, risultano uscite per 40 euro per l'acquisto di 10 risme. Alcune stanze sono in uso alla sede distaccata dell'ufficio del garante per i detenuti della Regione, presso il quale lavorano un dirigente di unità operativa, Salvo Sciacca, e tre componenti (tra cui Paolo Garofalo, sindaco di Enna del Pd). L'ufficio del garante dei detenuti - guidato dal senatore Salvo Fleres - ottenne la sede a Catania con un decreto emanato da Cuffaro. Lombardo nella finanziaria aveva prima provato a chiuderlo, poi a ridurre i 18 dipendenti (tra Palermo e Catania) a 10. Ma alla fine è rimasto tutto come prima.

Antonella Romano

L'indagine - Ricerca dell'Ires: "I soldi? In fondo non sono tutto"

Sette piemontesi su dieci contenti della propria vita

Precarietà dei giovani, lavoro, inquinamento e immigrazione sono le maggiori preoccupazioni dei piemontesi. Non fanno paura invece l'ordine pubblico e l'invasione dei turisti. È quanto emerge dal sondaggio, realizzato da Ipr marketing per conto di Ires Piemonte e presentato ieri pomeriggio a Torino, che analizza il clima di opinione dei cittadini in tutta la regione. Lo studio, condotto tra febbraio e marzo, si basa su 1200 interviste telefoniche a cittadini italiani e circa 150 colloqui di persona, in luoghi di lavoro o pubblici, con altrettanti stranieri residenti. Rispetto al resto d'Italia i piemontesi non piangono, anzi: niente salti di gioia, ma la percentuale degli ottimisti sul futuro economico nazionale è del 17% più alta qui, rispetto al resto del Paese. Un cauto ottimismo che, a giudicare dai dati parziali, testimonia la fiducia dei piemontesi nella capacità economica della propria regione. «Il sondaggio mostra che, rispetto al passato, il Piemonte sta alzando la testa - ha commentato Enzo Risso,

presidente di Ires Piemonte - I dati segnalano un leggero senso di ripresa e, nonostante la situazione rimanga difficile, assistiamo a un lento risveglio. Emerge però un segnale chiaro: la mancanza di futuro. I piemontesi sono fiduciosi, ma chiedono alle istituzioni, a chi li governa e alla società di investire sui giovani e sul futuro» ha concluso. Condizione economica. Nel 2010 il 34% dei piemontesi ha visto peggiorare la condizione della propria famiglia, per il 60% è rimasta stabile e solo per il 5% è migliorata. Valori analoghi anche se più accentuati per i cittadini stranieri tra i quali il 40% deve fronteggiare difficoltà con il portafoglio, a dimostrazione che la crisi colpisce più duramente le fasce deboli. Un cauto ottimismo quello che si registra, tra italiani e stranieri, sulle previsioni per il 2011: il 16% immagina un miglioramento, soprattutto manager e imprenditori, il 15% vede nero e il 62% crede invece che non cambierà nulla. Bilancio familiare. A far quadrare il bilancio familiare riesce poco meno della metà

del campione (48%) a fronte del 28% che arriva a risparmiare e il 18% che invece fa fatica, intacca patrimoni (13%) o si indebita (5%). Una condizione questa che riguarda soprattutto i giovani tra i 35 e i 44 anni che si trovano a fronteggiare le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, il mutuo sulla prima casa e i figli. Sono i nuovi poveri abituati a spendere, ma che in questo periodo di crisi si trovano a dover fare i conti con vita e lavoro precari. Risparmiano invece gli «over 64», i giovanissimi che ancora vivono a casa dei genitori e chi ha un basso livello di istruzione ed è abituato a farlo da sempre. A pesare di più sul bilancio domestico sono le spese per la casa (43%), le bollette (36%), gli alimentari (19%) e le spese mediche (13%). La fotografia non cambia di molto se si guarda agli stranieri: il 44% degli intervistati a fine mese non ha risparmiato nulla, il 21% ha i conti in rosso e solo il 27% ha messo via qualcosa. A far più fatica sono gli adulti, residenti a Torino, provenienti da Africa e Asia e

con un livello di istruzione basso. Fattore famiglia. La famiglia si conferma un punto fermo per i piemontesi che nel 98% dei casi vi fanno ricorso per fronteggiare difficoltà economiche e personali. Sono infatti i parenti, seguiti dagli amici, ad aggiudicarsi la medaglia d'oro nella classifica dei soggetti degni di fiducia. Seguono le forze dell'ordine (76%), le associazioni di volontariato (73%), i servizi di assistenza (57%), la magistratura (55%) e la Chiesa (51%). Il tasso di felicità. I soldi comunque non sono tutto e se anche il Piemonte, come intende fare il Regno Unito, testasse il benessere dei suoi cittadini con un indice di felicità, e non con il Pil emergerebbe che è complessivamente soddisfatto della propria vita il 57% dei piemontesi, molto soddisfatto il 13% e insoddisfatto l'8%. Decisamente meno felici gli stranieri: solo il 42% apprezza la propria condizione di vita a fronte del 20% che vorrebbe migliorarla.

Mariachiara Giacosa

Nei 30 capoluoghi

La passione per il seggio dei ventimila candidati

Record a Villaricca: in lista un abitante ogni 80. La quota di laureati giù del 27% in 15 legislature

Villaricca, tra i comuni più poveri d'Italia, porta un nome che è una beffa. Di una cosa però è ricca davvero: di candidati. Che grondono da 24 liste come i grappoli di glicine ad aprile: sono 378. Uno ogni 80 abitanti. Un primato planetario. Ma dentro una patologia che riguarda tutta l'Italia. Cala il tessile, boccheggia il chimico, arranca il metalmeccanico e fatica l'automobilistico ma il settore della politica non conosce cali di produzione. Lo conferma un'inchiesta del Sole 24 Ore. L'inchiesta spiega: «Soltanto nei 30 capoluoghi di provincia pronti al rinnovo dei consigli municipali, se si mettono in fila tutti i nomi che compaiono sui manifesti elettorali si arriva alla cifra di 20 mila candidature». Un delirio. A Torino, come ha scritto Marco Imarisio sul Corriere, hanno impiegato due settimane per concentrare in una sola scheda i nomi dei 12 aspiranti sindaci e delle 37 liste che li sostengono e raccolgono complessivamente 1.500 candidati al consiglio comunale. Per non dire degli altri 4.500 in corsa per le dieci circoscrizioni cittadine. Misura della scheda: 64 centimetri. Se sotto la Mole pensano d'aver fatto il record, però, si rassegnino: quello resta nelle mani di Messina. Dove alle comunali del dicembre 2005 si candidarono sotto 41 simbo-

li la bellezza di 1.755 cittadini, tra cui 111 medici e il popolarissimo barista del «caffè 'ddu pappajaddu» Pippo Famulari più un'affamata orda di aspiranti consiglieri circoscrizionali. Il che costrinse la tipografia a stampare un lenzuolo elettorale mai visto nella storia: 97,5 centimetri di larghezza, 48,3 centimetri di altezza. Dice tuttavia l'inchiesta del Sole che, nonostante il taglio dei seggi in palio nelle 11 province (264 invece di 328: 64 in meno) e nei comuni capoluogo in cui si vota (1.032 scranni invece di 1.226: 194 in meno) il numero delle liste è aumentato, rispetto a cinque anni fa, del 13%. Arrivando a una quota mostruosa: 629 simboli. Tra i quali alcuni strabilianti. Come quello che troveranno sulla scheda gli elettori di Oria, provincia di Brindisi: il simbolo delle Persone Indipendenti Libere Unite. In sintesi: Pilu. Se quel genio di Antonio Albanese deciderà di dar battaglia in tribunale per difendere (come provocazione, si capisce) il copyright del «suo» partito, si vedrà. Certo è che il candidato sindaco di Oria impadronitosi della stralunata creatura di Cetto Laqualunque, cioè il poliziotto in pensione Francesco Arpa (memorabile il suo messaggio: «Arpa sindaco: tutta un'altra musica») è andato oltre. E ha proposto slogan d'inarrivabile demenza. Un

esempio: «Ti piace il P.I.L.U.? Dimostralo: vota Arpa sindaco!». Un altro? «Lista Pilu, che figata!». Parole che resteranno scolpite a ricordare come la lotta politica in Italia, dopo gli scontri epocali del passato tra democristiani e comunisti, abbia preso davvero una brutta china. Il guaio è che sono rarissimi i Maradona nel calcio, rarissimi i Carreras nella lirica, rarissimi i Fellini nel cinema. Più ancora, rarissimi gli statisti. E più allarghi il numero dei calciatori, dei cantanti d'opera o dei cineasti più, fatalmente, abbassi il loro livello. Con una differenza: i mediocri negli altri settori vengono spietatamente eliminati, in politica no. Anzi, il mediocre fedele, obbediente, disposto a tutto pur di avere un seggio, una poltrona, uno strapuntino, viene sempre più preferito a chi palesa un briciolo di spirito critico. Spiega lo studio Il mercato del lavoro dei politici di Antonio Merlo della University of Pennsylvania, Vincenzo Galasso della Bocconi, Massimiliano Landi della Singapore Management University e Andrea Mattozzi del California Institute of Technology, studio elaborato sui dati di tutti i parlamentari italiani dal 1948 al 2007, che «la percentuale dei nuovi eletti in possesso di una laurea è significativamente diminuita nel corso del tempo: dal 91,4% nella

prima Legislatura, al 64,6% all'inizio della quindicesima. Un crollo di 27 punti». In America, per fare un paragone, i laureati in Parlamento sono invece saliti al 94%. Trenta punti sopra di noi. Va da sé che quando gli inviati de Le Iene vanno a mettere il microfono sotto il naso dei nostri deputati e dei nostri senatori raccolgono le risposte che conosciamo e che hanno fatto ridere l'Italia: «Che cos'è Al Jazeera?» «Lei cosa pensa che sia... È un movimento dell'estremo... arabo... di carattere islamico, della Jihad... Così mi ricordo, almeno». «Che cos'è il Darfur?». «Sono cose fatte in fretta. Sono cose velocissime...». Per non dire degli strafalcioni su Garibaldi, l'incontro di Teano, Porta Pia... C'è poi da stupirsi se, visto il livello bassissimo di alcuni dei nostri rappresentanti incredibilmente finiti a Montecitorio o a palazzo Madama, una gran massa di persone cerca di uscire dalla propria condizione plebea per dare la scalata alla politica? Non è desiderio di partecipazione democratica: è una febbre di scalata sociale. «Se ce l'ha fatta lui: perché non noi?». Se non ci fossero, in questa turbolenta calca di assatanati, 1300 candidati nella sola Campania sotto osservazione da parte della polizia e dei carabinieri per gli ambigui rapporti con la criminalità organizzata (un candidato

su cinque, circa) ci sarebbe da sorridere. Se non ci fossero personaggi come **Ciro Caravà**, che dopo essere stato candidato alle ultime Regionali nella lista di **Anna Finocchiaro**, cerca di essere rieletto sindaco di **Campobello di Mazara** spiegando agli elettori (lo ha scritto su **Marsala.it** **Giacomo di Girolamo**) di aver trovato un codicillo del 1971 che gli con-

sentirà di non abbattere mille case abusive destinate alla demolizione, ci sarebbe davvero da sorridere. I manifesti affissi sui muri sono spesso irresistibili. **Alberto Astolfi**, in canottiera marinara, declama a **Rimini**: «Ho sempre remato per la mia città». **Paolo Farina** si presenta come «un casertano con il verde in testa» e dalla crapa pelata nello spot

gli spuntano foglie. **Maria Grazia Bafaro** spara grande grande una scarpa rossa col tacco a spillo che diventa una penna: «Donna pensante di sinistra ». **Antonio Gallina**, candidato alle Comunali di **Terrasini**, schiera tre uova: «Gallina sindaco: schiudi il tuo domani ». E insomma si buttano tutti in messaggi così strambi, eccessivi o deliranti che alla

fine quasi non ti accorgi che sui muri di **Bologna** ci sono i manifesti anche di un gorilla con la cazzuola: «Un sindaco muratore per ricostruire la giungla banana su banana». **Tranquilli**, è una provocazione: non è candidato. Almeno lui, no.

Gian Antonio Stella

Esistono già programmi per la diretta delle sedute via satellite e sul web. Ora si pensa a redazioni e programmi

L'idea di «Parlamento channel» Camera e Senato, i nuovi sprechi

Trattative con la Rai per due televisioni con tecnologia digitale - Vengono spesi 630 mila euro per la rassegna stampa affidata in parte a una società esterna

ROMA — Che di questi tempi l'immagine del Parlamento italiano sia un poco appannata non è una novità. Del resto lo fanno capire senza reticenze i suoi stessi inquilini. Qualche mese fa il presidente della Camera Gianfranco Fini si è lamentato che ormai l'attività è ridotta all'osso con i deputati che arrivano a Roma il martedì e ripartono il giovedì, mentre il premier Silvio Berlusconi è arrivato a proporre per evitare sterili lungaggini di far votare i soli capogruppo. «Le assemblee pletoriche — ha chiosato — sono assolutamente inutili e addirittura controproducenti. Pensate che ci sono 630 parlamentari quando ne basterebbero 100». Cosa c'è allora di meglio, per risollevarne la reputazione della nostra politica nella quale apparire è quasi tutto, di un bel canale televisivo? Anzi, due canali. Uno per la Camera e uno per il Senato. Direte: è uno scherzo. Niente affatto. Quel progetto esiste da tempo e ora, grazie al digitale terrestre, sta entrando nella fase concreta. Da qualche giorno a Montecitorio, dove gli esperti di comunicazione non mancano

davvero, si è sentito il bisogno di ingaggiare per la bisogna anche un consulente esterno. Si chiama Pino Caiola: in passato ha lavorato a Telepiù, è stato il responsabile della comunicazione del gruppo parlamentare di Forza Italia e più recentemente portavoce del ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito. Collaborerà con la commissione interna incaricata di seguire le questioni della comunicazione, affidata al vicepresidente Maurizio Lupi, che si occupa anche delle faccende relative all'etere. Palazzo Madama ha invece una struttura dedicata specificamente all'argomento. È il «Comitato per lo sviluppo della comunicazione radiotelevisiva del Senato» costituito già nel luglio del 2009 dal consiglio di presidenza, del quale fanno parte il questore Benedetto Adragna, la vicepresidente Emma Bonino, e poi i senatori Alessio Butti, Silvana Amati, Paolo Franco e Lucio Malan. Le trattative con la Rai, che dovrebbe fornire la piattaforma tecnologica, procedono sulla base di varie opzioni, non esclusa quella di un canale comune per le due Camere.

Forse la meno insensata (pure ammettendo che tutto ciò possa avere un senso) ma certo la meno praticabile. Il capo ufficio stampa della Camera Giuseppe Leone si dice sicuro che il tema sarà oggetto di consultazioni fra Montecitorio e Palazzo Madama. Resta il fatto che l'ipotesi di un unico «Parlamento channel», con Camera e Senato gelosissimi delle rispettive prerogative, che hanno impiegato anni soltanto per aprire una porta fra le loro due biblioteche, sembra piuttosto remota. A chi toccherebbe il direttore? E i dirigenti, in che modo verrebbero scelti? Senza entrare nel merito del palinsesto: chi ne avrebbe la responsabilità, e come potrebbe conciliare le rispettive esigenze? Domande certamente cruciali. Anche se ancora prima di queste ce ne sarebbe una fondamentale: il nostro Parlamento non ha niente di più utile da fare che pensare a una rete televisiva? A che cosa servirebbe, o meglio «servirebbero», visto che potrebbero essere addirittura due? E poi, a parte le ovvie considerazioni sull'audience, la Camera e il Senato forse non hanno già le proprie ti-

vù? Da anni trasmettono su Internet e sul satellite la diretta delle sedute, con una spesa non proprio trascurabile. L'affitto dalla Rai della sola frequenza satellitare costa 395 mila euro l'anno alla Camera e 384.000 al Senato. Poi ci sono 30 mila euro circa per la web tivù, le spese per i dipendenti, l'elettricità, le attrezzature... Somme destinate a moltiplicarsi per svariate volte nel caso in cui andassero in porto i progetti dei nuovi canali digitali terrestri. Stime non ne esistono ancora. Ma che non si sborserebbero bruscolini è intuibile. Si tratterebbe di due reti tv in piena regola, con strutture organizzative, redazioni, programmi... E i costi non sarebbero che uno dei problemi. Si possono solo immaginare le difficoltà di realizzazione nel Paese del manuale Cencelli. Per non parlare del personale necessario. C'è da dire che già adesso gli apparati di comunicazione non sono propriamente esili. Gli uffici stampa di Camera e Senato hanno strutture imponenti. A Montecitorio ci sono un direttore e cinque capiredattori: e poi documentaristi, segretarie e commessi.

Per un totale di 35 persone. A Palazzo Madama lo staff della comunicazione, che comprende un capo ufficio e tre vicedirettori, arriva invece a una trentina di unità. Due piccoli eserciti. Numeri che oggi si giustificerebbero, questa è almeno la vul-

gata, con la singolare situazione della rassegna stampa. Appaltata all'esterno ma di fatto confezionata all'interno. Camera e Senato hanno in essere uno storico contratto «necessitato» (così si definiscono quelli che hanno un fornitore obbliga-

to) con una società specializzata, l'Eco della Stampa, che fornisce ogni giorno per via telematica centinaia di articoli. Un semilavorato poi scremato dagli uffici che provvedono ad assemblare la rassegna vera e propria. Tutto questo con un

costo pari a 204 mila euro l'anno per il Senato e 427.000 per la Camera. Per un totale di oltre 630 mila euro.

Sergio Rizzo

Il dossier - I contratti mai registrati sono circa mezzo milione: lo Stato perde un miliardo di euro di Irpef all'anno

Affitti irregolari, sconti a chi denuncia

Dal 7 giugno l'inquilino che si ribella può risparmiare fino al 90 per cento

ROMA — Questa volta potrebbe essere davvero la fine per gli affitti in nero, grazie a un'ideuzza infilata nel decreto sul federalismo municipale che davvero non sembra lasciare scampo a chi evade. Secondo la legge, entrata in vigore il 7 aprile scorso, per mettere in regola gli affitti in nero, oppure quelli registrati ma con un canone inferiore a quello effettivo, o infine i finti contratti di comodato (prestito gratuito dell'immobile) c'è ancora meno di un mese. Poi, dal 7 giugno, scatta una tagliola che può rivelarsi dolorosissima per i proprietari. Il decreto legislativo sul federalismo municipale dispone infatti che se nei successivi 60 giorni, cioè entro il 6 giugno, gli affitti non vengono spontaneamente regolarizzati dal proprietario, l'inquilino può denunciare la situazione all'Agenzia delle entrate godendo di forti benefici, cioè di un nuovo contratto regolare della durata di 4 anni più 4 e di un canone che, dice il comma 8 dell'articolo 3, sarà «pari al triplo della rendita catastale». Si tratta di un massimo sconto rispetto ai canoni di mercato. Secondo i calcoli delle associazioni degli inquilini, nelle grandi città come Roma e Milano l'affitto in questi casi potrebbe scendere del 70-90%. Per esempio, al posto di 10mila euro all'anno pagati in nero per un trilocale in periferia se ne potrebbero pagare poco più di duemila. Sui siti delle associazioni dei proprietari, degli inquilini e dei consumatori non a caso già campeggiano i link: «Attenzione al 6 giugno». L'avviso interessa, secondo le stime, circa mezzo milione di contratti non registrati (e quindi un milione di persone tra proprietari e inquilini), ai quali vanno sommati i contratti registrati per somme inferiori a quelle reali e i falsi comodati (ma qui le stime sono impossibili). A causa degli affitti in nero lo Stato incassa almeno un miliardo di euro di Irpef in meno all'anno. Ci sono poi le mancate imposte di registro e l'evasione sulle tasse locali. L'Agenzia delle entrate guidata da Attilio Befera ha cominciato a inviare la prima tranche di accertamenti 2011 sull'evasione più facile da scoprire, quella che

emerge incrociando i dati dei contratti regolarmente registrati con le dichiarazioni dei redditi dei proprietari. Sono stati scoperti così 33.367 casi di non corrispondenza (mancata denuncia del canone nel 730 o nel modello Unico oppure per importi inferiori). Ai primi posti ci sono la Lombardia con 5.400 accertamenti e il Lazio con 5.112. Una seconda tranche di notifiche partirà nella seconda parte dell'anno. Nel 2010, l'Agenzia delle entrate incrociando i dati riferiti agli anni d'imposta 2004 e 2005 ha accertato circa 123 milioni di Irpef evasa. Quest'anno è sotto esame il 2006 e poi toccherà alle annualità più recenti. Molto di più, però, ci si attende dalla tagliola del 6 giugno, che colpirà soprattutto gli affitti totalmente in nero. Qui il contrasto di interessi tra il proprietario che rischia grosso e l'inquilino che viene premiato se denuncia il contratto in nero dovrebbe funzionare. Secondo stime del «Sole 24Ore del lunedì», a Milano e Roma, dove i contratti non registrati sono tra il 33% e il 46%, si potrebbero recuperare di-

verse centinaia di milioni di euro. Tassi di evasione totale ancora maggiori si riscontrerebbero in alcune città del Sud come Potenza (67% dei contratti non registrati), Catanzaro (60%) e Campobasso (49%), mentre a Napoli il nero sarebbe pari al 45%. Decisamente più bassa, invece, l'evasione stimata al Nord (5-20%). Accanto all'azione repressiva (sui contratti registrati dopo il 6 giugno si pagheranno anche sanzioni doppie) il decreto sul federalismo municipale prevede però anche meccanismi incentivanti per il proprietario, come la cedolare secca. Si tratta della possibilità di pagare un'imposta forfettaria sostitutiva del prelievo Irpef. Che sarà pari al 21% dell'affitto riscosso se il contratto è a canone libero e del 19% se invece è a canone concordato. Nel primo caso la cedolare conviene sempre se l'affitto si somma a redditi superiori a 15 mila euro l'anno. Nel secondo, se si aggiunge a redditi di almeno 20 mila euro.

Enrico Marro

Campania - Ecco le motivazioni con cui il governo ha impugnato la finanziaria 2011 della Regione

Residui, sanità e bonus azzoppiano il bilancio

Giancane: non ci sono soldi per le leggi

NAPOLI — Dopo il rientro dalla violazione nel 2009 del patto di stabilità, avvenuto poche settimane fa, la Regione rischia di dover rimettere mano ai bilanci del 2011 in seguito all'impugnativa dei documenti contabili fatta dal ministro delle Regioni Raffaele Fitto e decisa dal governo. L'aspetto più delicato è probabilmente quello dei residui passivi andati in perenzione amministrativa: si tratta di quei residui che, dopo un triennio, sono eliminati dalle scritture contabili ma il diritto del creditore non viene meno perché ha una validità quinquennale. Perché su questo punto i tecnici governativi hanno deciso l'impugnativa? Seguendo criteri prudenziali un'amministrazione dovrebbe garantire una copertura dei residui perenti almeno al 70% degli stessi, come sostenuto dalla Corte dei conti. Invece, nel bilancio campano, il finanziamento iscritto a bilancio è di 300 milioni contro un ammontare di residui in perenzione accertati fino al 2008 di 3miliardi e 700

milioni. E non sarebbe sufficiente prevedere che parte delle maggiori entrate conseguenti al recupero dell'evasione fiscale siano destinate a rimpinguare anche i residui perenti. Un altro aspetto del bilancio che non ha convinto gli uffici governativi riguarda la disposizione in base alla quale per poter presentare domanda di bonus bebè di 2mila euro padre o madre del bimbo debbano risiedere in Campania da almeno due anni dalla nascita del figlio, perché ciò discriminerebbe i cittadini nell'usufruire delle prestazioni sociali. Un ulteriore punto sul quale si sono appuntati i rilievi del governo riguarda la sanità, dove il governatore Caldoro è anche commissario straordinario ad acta, essendo la Campania una delle Regioni dove è in corso di attuazione un piano di rientro da un sensibile disavanzo sanitario. La Campania ha chiuso il 2010 con un disavanzo di gestione non coperto di 248 milioni circa, che ha determinato quest'anno un ulteriore aumento dell'aliquota

Irap sulle imprese dello 0,15% e dell'addizionale regionale Irpef sulle persone dello 0,30%, oltre al blocco automatico del turn over del personale sanitario e al divieto di effettuare spese non obbligatorie. Invece nella legge regionale di bilancio verrebbero autorizzate spese ritenute dai tecnici di Fitto non essenziali. Per di più il commissario straordinario, sempre secondo l'impugnativa redatta dagli uffici governativi, non è tenuto a condividere le sue decisioni in materia sanitaria né con la giunta né tantomeno con il consiglio regionale. «Prima Tremonti manda in Campania l'assessore Giancane, poi al primo banco di prova a meno di un anno dal suo insediamento, lo boccia senza appello. C'è qualcosa che non va», sbotta il consigliere del pd Antonio Marciano, che è membro della commissione bilancio presieduta da Massimo Grimaldi. Un fatto è certo e l'assessore al Bilancio non solo non l'ha mai nascosto ma anzi l'ha dichiarato sempre in tutte le sedi istituzio-

nali senza mai nascondersi dietro un dito: «Manca la copertura finanziaria dei progetti di legge—ha spiegato il 3maggio scorso a tutti i membri della commissione che lo ascoltavano attoniti l'assessore Giancane—. Peraltro ve lo avevo comunicato anche con precedenti note che vi ho inviato». Insomma, la situazione finanziaria della Campania è a dir poco complessa e più d'uno teme che la Regione sarà in seria difficoltà quando il prossimo 31 maggio, tra venti giorni quindi, dovrà rendicontare a Bruxelles, in base al crono programma, l'impegno di spesa per un miliardo e 200 milioni. Anche se l'obiettivo più arduo da centrare è quello di riuscire a spendere effettivamente entro fine anno le risorse europee in scadenza, onde evitare il disimpegno automatico dei fondi, con il conseguente obbligo di restituirli a Bruxelles.

Emanuele Imperiali

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.2

La strategia - Programma edilizio, via libera della giunta all'accensione di un mutuo per costruire alloggi militari

Mancano fondi, la Provincia cede immobili

L'obiettivo: incassare 100 milioni. Bilancio, personale ridotto di 555 unità entro il 2015

BOLZANO — Per non rinviare nel tempo la realizzazione di importanti progetti di opere pubbliche, la giunta provinciale sta valutando la possibilità di cedere immobili del suo patrimonio che non intende più utilizzare. «Possiamo ipotizzare introiti per oltre cento milioni di euro, che potremmo reinvestire nella costruzione di strutture necessarie nel breve periodo» ha spiegato il presidente Luis Durnwalder dopo la riunione di giunta. E potrebbero finire nel «pacchetto» anche le case Ipes, cedendone una quota agli affittuari che decidano di comprarle «a riscatto». L'ultimo bando, comunque, non andò come sperato: 60 alienazioni su 300 alloggi. Da un lato la giunta provinciale deve fare i conti nei prossimi anni con una crescita contenuta del bilancio provinciale, dall'altro con l'esigenza di realizzare una serie di opere pubbliche attese nel settore della viabilità, della scuola o della sanità. «Solo nelle strade investiamo ogni anno 300 milioni di euro, che ci consentono di proseguire nei progetti avviati ma non di iniziarne di nuovi» ha detto Durnwalder ricordando i lavori in corso per le circonvallazioni di Bressanone, Merano, Laives, Chienes o per l'accesso alla val Badia. Per individuare nuove risorse la giunta vuol

le «censire» il patrimonio provinciale e verificare la possibilità di alienare quelle superfici e quegli immobili che non intende più utilizzare: tra gli esempi fatti, alcuni areali militari, l'ex centro di recupero Josefsberg sopra Lagundo, porzioni dell'ex clinica Böhler a Merano. «Immobili di questo tipo potrebbero essere ceduti dalla Provincia o dati in permuta per consentire la realizzazione di opere necessarie come convitti, strutture sociali, infrastrutture pubbliche» ha aggiunto il presidente della giunta. Nel caso di vendita di immobili del patrimonio provinciale, il ricavato confluirebbe in un fondo di rotazione da cui attingere per la costruzione di opere ritenute importanti per la collettività. «Le entrate sarebbero dunque vincolate a investimenti precisi» ha specificato il presidente. La giunta ha discusso anche di un'eventuale vendita di alloggi dell'Ipes per poi destinare gli introiti alla realizzazione di nuove abitazioni dell'istituto, ma una decisione verrà assunta solo dopo la relazione dell'assessore competente Christian Tommasini. Via libera invece all'assunzione di un mutuo di 50milioni di euro per accelerare il programma edilizio nel quadro della permuta Stato-Provincia che prevede la costruzione di

alloggi militari in cambio di acquisizione di caserme dismesse. «Attualmente possiamo mettere a disposizione di questo programma di costruzione solo 30milioni di euro l'anno, e fino a che gli alloggi non sono pronti non abbiamo la disponibilità delle aree militari trasferite alla Provincia, di cui i Comuni necessitano per i loro programmi di sviluppo» ha chiarito Durnwalder. Il mutuo favorisce il completamento del programma edilizio, le superfici ottenute in contropartita verranno cedute e il ricavato servirà ad ammortizzare il mutuo. «In tal modo velocizziamo il piano di costruzione senza appesantire il bilancio provinciale» ha concluso Durnwalder. «Quello della cessione di immobili — spiega l'assessore al bilancio Roberto Bizzo — è un passaggio coerente. Noi non siamo degli immobilisti, lo scopo della Provincia non è quello di accumulare un patrimonio immobiliare. Tutto ciò che non è funzionale agli scopi istituzionali può essere tranquillamente ceduto per trovare risorse utili per i servizi ai cittadini». Altro capitolo. Il patto di stabilità elaborato a livello nazionale obbliga la Provincia di Bolzano a ridurre del 3%, entro il 2015 i posti in organico. «Si tratta di 555 posti — ha sottolineato il presidente Durnwalder — e

da una prima analisi della situazione emerge che dobbiamo rafforzare il nostro impegno per raggiungere l'obiettivo, gli assessori sono un po' fermi. Il patto di stabilità prevede una riduzione del 3% dei dipendenti pubblici entro il 2015 ma non si tratta di licenziare nessuno. L'obiettivo è raggiungibile evitando di sostituire coloro che terminano la propria vita lavorativa e vanno in pensione. Non solo, io credo che possiamo andare oltre il 3%». L'impegno, su base quinquennale, è stato preso negli ultimi mesi del 2010 dalla giunta, che ieri si è occupata della questione con una relazione dell'assessore al personale Thomas Widmann che ha fatto il punto della situazione. «Il percorso che dobbiamo intraprendere è appena agli inizi — ha concluso Durnwalder — e dai primi dati a disposizione emerge che l'impegno di tutta la "macchina" dell'amministrazione provinciale deve essere rafforzato. Occorre iniziare a muoversi fin da subito per raggiungere l'obiettivo del 3% previsto dal patto di stabilità, ed evitare così di ritrovarci a ridosso del 2015 con la stessa situazione odierna».

Fa. Go.

Droga, lo strappo di Bolzano

La provincia sperimenta una legalizzazione "soft": via le mafie dal mercato

Dice: «C'è un vecchio detto popolare che ripete: se il tuo cavallo è morto non cavalcarlo più». A sentirlo, sembra banale. Però, non è così come pare. Prendiamo la droga. Dice: «La guerra alla droga è fallita: abbiamo più morti nella guerra alle droghe che vittime delle sostanze. E allora bisogna cambiare. Se abbiamo capito che il cavallo è morto, cerchiamone un altro». Peter Koler, 45 anni, è psicologo e pedagogista. Ma è anche e soprattutto il direttore del «Centro per la prevenzione delle dipendenze e la promozione della salute» che da 10 anni lavora per la Provincia di Bolzano e in collaborazione con molti partner di rete. Non deve lavorare tanto male, visto che adesso l'hanno chiamato pure la Regione Emilia, l'Austria e Amburgo. Solo che da noi le sue idee sembrano rivoluzionarie. Occorre cambiare l'offerta, dice: «Dobbiamo trovare un metodo per implementare il mercato all'interno della legalità. Si può dare la sostanza alle persone che hanno già sviluppato una tendenza, restando ovviamente dentro a un percorso sanitario. Si deve rilanciare l'idea di togliere alle mafie quei soldi e quel potere, e trovare un modo di dare le sostanze a quelle persone, riducendone il bisogno. E con la canna-

bis legalizzare la coltivazione privata». Però, questa non è la legalizzazione della droga. È un'altra cosa ancora. È come se lo Stato togliesse la droga alle mafie. Poi toccherebbe ai servizi pubblici stare vicino ai consumatori, accompagnando i loro percorsi di recupero. Con le nuove regole di una società postmoderna: «Bisogna convivere con l'abisso, dobbiamo accettare il rischio. Vietarlo è inutile». Lui il suo l'ha già fatto. E bene, a giudicare dai risultati: da alcuni anni è in costante calo il consumo fra i giovani degli alcolici, del tabacco e della cannabis. Hanno cominciato nel 2001 e la cosa strana è che non se n'è accorto quasi nessuno. Neanche i giornali ne parlano. I loro successi girano solo attraverso i convegni, come l'ultimo, a Torino, del Gruppo Abele di don Ciotti. «In ogni caso, da noi il problema più grave è quello dell'alcol», spiega Koler. «Non abbiamo gente che fa le feste con l'eroina, e la cocaina è abbastanza nascosta». La parola d'ordine è sempre la stessa: il divieto non serve. Già nel 2002 era nato il primo progetto, che si chiamava «Lanc», ed era stato avviato da alcuni centri e circoli giovanili di lingua tedesca in collaborazione con il Forum Prevenzione. Da allora a oggi, molte cose sono cambiate, cercan-

do di coinvolgere sempre di più gli altri soggetti nel progetto. Come fare con l'alcol, senza vietarlo? «Possono bere quel che vogliono, ma solo a gradazione ridotta», dice Koler. «Abbiamo fatto questo patto. Tutti gli studi e le ricerche dimostrano che l'aggressività cresce con l'aumento del livello di gradazione. Le persone possono consumare l'alcol, ma con responsabilità. È la nostra campagna: bere responsabile. Abbiamo chiesto ai Comuni di organizzare un servizio di minibus notturno efficientissimo. La Nightline porta in giro i giovani durante la notte e gli incidenti del sabato sera sono quasi scomparsi». Anche con il fumo, la filosofia è la stessa. E ha avuto così tanto successo che il «programma di riduzione» sta per essere esportato in Austria e a Reggio Emilia. Si parte dalla solita parola d'ordine: vietato vietare. E il metodo è di nuovo quello del coinvolgimento, e della - dio, che brutta parola - «corresponsabilizzazione». I ragazzi che decidono di partecipare a queste iniziative «fanno sei incontri di due ore all'interno di percorsi scolastici». Il risultato? È sorprendente, assicura Koler. I trainer non gli insegnano mai a smettere di fumare: cercano di farli fumare meno, ad abituarsi a un

minor numero di sigarette, senza rinunciare al fumo. «Il più delle volte succede che a questo punto sono loro stessi che vengono da noi per dirci che adesso hanno capito che male fa il tabacco e che vogliono smettere». È lo stesso sistema che il Forum ha deciso di adottare con l'ultimo Grande Vizio della società postmoderna: il gioco. Da una parte una campagna di informazione e dall'altra l'incontro con i gestori delle sale gioco per convincerli ad accettare dei corsi: il loro personale potrà uscire soltanto da lì, e verrà così formato da diversi esperti che lavorano sul campo, psicologi, pedagogisti, sociologi. In pratica, sarà come mettere degli educatori nel regno del vizio, dei sacerdoti accanto ai peccatori. Quello che si fa col fumo, potrebbe essere fatto con la cannabis, spiega Koler. Il fatto è che «è inutile dire a un ragazzo che vive in mezzo al disagio: tu devi smettere. Quello è l'ultimo suo problema. Dobbiamo fornire buone competenze ai genitori per educare i figli, dargli i mezzi per farlo, dalla civiltà della vita agli asili nido. La droga non è il centro del problema».

Pierangelo Sapegno

ALBA - Sicurezza e nuove tecnologie

Polizia municipale manda in pensione taccuini delle multe

Gli agenti sono stati dotati di otto mini-computer - Con i palmari possono anche filmare le infrazioni

Niente più taccuini di carta per la polizia municipale albese: i vigili sono stati dotati di otto palmari, piccoli computer portatili, usati non solo per fare le multe, ma anche per connettersi in tempo reale alle banche dati, ad esempio per controllare una targa o identificare rapidamente una persona. «Un investimento per incrementare la produttività degli agenti che in questo modo sono meno impegnati con la burocrazia e possono dedicare più tempo alla sicurezza del territorio» spiega l'assessore Giovanni Bosticco. Verbalì e segnalazioni potranno anche essere corredate di foto e filmati visto che i palmari acquistati sono tutti dotati di fotocamera, oltre che collegati a una piccola stampante. I vantaggi: dallo snellimento delle procedure amministrative, all'eliminazione degli errori di trascrizione fino alla drastica riduzione dell'utilizzo della carta. «Non è questa l'unica svolta tecnologica ed ecologica - continua Bosticco -. In questi giorni stiamo anche attrezzando la prima auto ibrida, da mettere a disposizione dei vigili». Pochi giorni fa, inoltre, in Consiglio comunale, l'assessore aveva anche annunciato una nuova convenzione siglata con il comune di Guarene,

sempre nell'ottica di ottimizzare le risorse. L'occasione è stata il pensionamento di uno dei due vigili del paese roerino. In base all'accordo, che durerà 3 anni, il vigile di Guarene svolgerà 15 ore settimanali sul comune di Alba, viceversa il personale albese effettuerà 15 ore di servizi sul territorio di Guarene. Quest'ultima metterà a disposizione auto ed autoveicolo, mentre Alba garantirà il servizio di notifica atti di polizia giudiziaria e darà accesso alle banche dati. Le sanzioni saranno incassate dal Comune di competenza. «Una convenzione di questo tipo è già attiva dal 2005

con Diano d'Alba con ottimi risultati - aggiunge il comandante della polizia municipale Antonio di Ciancia -. E' in partenza, inoltre, il rinnovato Patto locale per la sicurezza integrata tra ottanta centri di Langhe e Roero, già approvato dalla Regione e in attesa di finanziamenti». Uno strumento - sostengono concordemente nei Comuni della zona - che ha permesso un maggiore coordinamento tra i vari comandi di Polizia municipale e un più efficace controllo del territorio.

Isotta Carosso